



ANCI PIEMONTE
XLII ASSEMBLEA ANNUALE

Tornare Protagonisti

Documento programmatico 2024 - 2029



NOVARA, 4 OTTOBRE 2024

SOMMARIO

PRESENTAZIONE	3
1- ISTITUZIONI E DECENTRAMENTO	4
2- FINANZA ED ECONOMIA LOCALE	9
3- POLITICHE PER IL WELFARE.....	12
4- POLITICHE PER L'ABITARE	17
5- POLITICHE PER GLI APPALTI PUBBLICI.....	29
6- POLITICHE PER L'INNOVAZIONE.....	33
7- POLITICHE PER LA SICUREZZA URBANA.....	36
8- POLITICHE PER LA PROGETTAZIONE EUROPEA E LA COOPERAZIONE.....	41
9- POLITICHE PER LA COMUNICAZIONE ISTITUZIONALE.....	45
CONCLUSIONI E SPUNTI PER UNA MOZIONE CONGRESSUALE.....	48

PRESENTAZIONE

Nel 2024, ha ancora senso scrivere un “documento programmatico”?

Nell’epoca della politica instagrammabile e dei reels, dei like e delle views, serve ancora a qualcosa analizzare, dibattere, sintetizzare, elaborare e scrivere di temi della politica locale? Queste domande hanno aleggiato lungo tutto il tempo di preparazione del documento che leggerete; forse, leggendolo potrete trovare le risposte.

ANCI Piemonte ritiene che, ancora nel 2024 e nonostante tutto, essere un’associazione di rappresentanza comporti l’onere di avere qualcosa da dire e sapere ciò di cui si parla. “Farsi portavoce” comporta la fatica di consultare le persone e le comunità che si pretende di rappresentare, ascoltarle, dibattere con loro, mettere in discussione le proprie tesi per trovare nuove e migliori sintesi.

La realizzazione di questo documento è stata possibile anche grazie alla partecipazione di più di 500 Amministratori locali agli <<ANCI Piemonte Incontra>> che si sono svolti nel mese di settembre 2024. Oltre a loro, il ringraziamento va agli Autori dei singoli paragrafi ed agli Esperti che hanno animato i seminari territoriali.

Il documento è dedicato a nove tematiche fondamentali dell’azione degli enti locali in Piemonte; ognuna di loro contiene dati di fatto, criticità emergenti, analisi e proposte per il futuro e, soprattutto, nessun facile slogan ⁽¹⁾.

¹ Gli Autori fanno sapere che nessuna parte di questo documento è stata redatta facendo ricorso a strumenti di intelligenza artificiale.

1- Istituzioni e decentramento

a cura di Marco Orlando (2)

A DIECI ANNI DALLA LEGGE DELRIO

Nel decennale dall'entrata in vigore della legge 56/2014, pare opportuno tirare alcune somme sull'identità comunale e sul bilancio del decentramento in Piemonte. Vale la pena, in altre parole, verificare in quali termini l'ordinamento locale piemontese si sia evoluto (o involuto), sia sul versante delle funzioni fondamentali assegnate dallo Stato che in quelle frutto delle politiche di decentramento (o centralizzazione) dello Stato stesso, oppure della Regione. Da un osservatorio privilegiato come quello di ANCI, possiamo tracciare un bilancio più ricco di ombre, che di luci, su entrambi i fronti.

Contribuiscono a questo bilancio, come è ovvio, sia fenomeni endogeni – su tutti, la strutturale carenza di personale nei comuni piemontesi – e sia fenomeni esogeni al governo locale, riconducibili cioè all'investimento sul decentramento di funzioni non fondamentali operato negli anni dallo Stato e/o dalla Regione.

Contribuisce, inoltre, la percezione di un grado di autonomia finanziaria (3) che – molto basso nei due comuni sopra i 100.000 abitanti – non brilla nemmeno nei comuni più “fortunati”.

Quanto alle funzioni fondamentali, è un fatto noto che nella maggior parte dei piccoli comuni (che sono la stragrande maggioranza del totale) esse siano tradizionalmente esercitate da enti ed organismi di ambito sovracomunale: è così, da decenni per le funzioni socioassistenziali, ma da tempo comunque risalente la forma consortile caratterizza anche le funzioni di gestione del ciclo idrico e dei rifiuti, così come la protezione civile.

Altre funzioni, come la pianificazione urbanistica, il catasto o l'istruzione, sono rimaste prevalentemente in gestione singola, ma su queste – come peraltro su alcune “funzioni-macchina” dell'Amministrazione (la gestione contabile, ad esempio), si registra una crescente attività di esternalizzazione presso società private, che preoccupa taluni in quanto elemento potenzialmente distorsivo del concetto stesso di “amministrazione pubblica”.

Altre funzioni ancora, come ad esempio la polizia locale, non vengono esercitate del tutto e, infine, devono essere ancora valutati gli effetti concreti della digitalizzazione

² Direttore ANCI Piemonte

³ IFEL, *I Comuni del Piemonte*, 2023

e delle riforme nazionali che hanno impattato su funzioni altrettanto “storiche” e di sistema, come la gestione anagrafica e dello stato civile.

Un quadro quantomeno descrivibile “a macchia di leopardo” manifesta già – di per sé – qualche elemento di criticità del sistema locale, il quale sarebbe nei fatti già “implosivo” se le carenze evidenziate non fossero colmate, in parte, dall’azione proattiva degli stessi amministratori che spesso svolgono anche le funzioni gestionali, ed in parte da un mutato quadro della domanda di servizi pubblici locali, rispetto al passato.

Su questo aspetto, a mio avviso, servirebbe un’indagine approfondita, poiché la maggior parte dei piccoli comuni piemontesi registra una bassa domanda di servizi cd. “tradizionali”, mentre cresce la domanda e la pressione sugli amministratori, per ottenere nuovi servizi certamente non censibili all’interno delle funzioni fondamentali definite dal Tuel o dalla Legge Delrio. Per questi aspetti, si osserva una “forbice” molto evidente tra i tanti, piccoli comuni e le poche grandi città del Piemonte.

Per intenderci, laddove soltanto nei piccoli comuni la domanda di servizi per l’infanzia ed educativi del ciclo primario è sicuramente in calo a causa dei fenomeni di spopolamento e demografici, negli stessi luoghi più che nelle grandi città emerge la domanda di nuovi servizi connessi alla disponibilità di reti a banda ultra larga (lo “smart-working”) oppure connessi a politiche di valorizzazione dei prodotti tipici (i distretti per il commercio) o di promozione del territorio e dei suoi prodotti (i distretti per il cibo), fino alle politiche economiche con – ad esempio – le comunità energetiche rinnovabili.

Nei pochi grandi comuni, invece, la ripresa di fenomeni di urbanizzazione che è stata recentemente osservata da ISTAT spinge alla super-congestione della domanda nelle funzioni amministrative più tradizionali: servizi educativi, trasporto pubblico locale, servizi ambientali, sicurezza urbana eccetera. È questa una spinta alla domanda che trova negli investimenti PNRR una risposta adeguata in termini di capacità di investimento, ma che per ora non trova risposte in termini di disponibilità di spesa corrente per la gestione che seguirà alla realizzazione degli investimenti.

I dieci anni, appena trascorsi, di decentramento in Piemonte hanno registrato più di 20 interventi correttivi operati dal legislatore regionale alle due leggi-pilastro: la legge 44/2000 e la legge 23/2015, frutto quest’ultima dell’accordo di regionalizzazione del riordino stabilito in Conferenza Unificata l’11 settembre 2014.

Sono molte le funzioni che tali interventi hanno sottratto ai comuni, così come alle province ed alla Città metropolitana.

Si pensi, ad esempio, alla legge regionale 27 gennaio 2015, n. 1, che ha previsto l’ampliamento dell’operatività dell’Agenzia per la mobilità metropolitana a tutto l’ambito regionale, pur mantenendo la forma di consorzio per l’esercizio in forma obbligatoriamente associate delle funzioni degli enti territoriali in materia di TPL. Oppure si pensi alla riforma in materia agricola, operata con legge regionale 22 gennaio

2019 n. 1, che ha completato la regionalizzazione delle funzioni già di competenza delle province stabilita fin dalla legge di riordino del 2015. Infine, si pensi alla recentissima legge 24 novembre 2023, n. 32 che ha operato il definitivo riordino delle funzioni in materia di lavoro, orientamento e formazione professionale, anch'esso tratteggiato all'indomani della riforma del 2015.

Sono due i tratti che accomunano questi interventi del legislatore regionale: il primo, la tendenza a costituire "agenzie" od altri organismi tecnici con funzioni di supporto tecnico all'indirizzo ed alla programmazione; il secondo, la previsione di un concorso delle autonomie locali allo svolgimento delle funzioni piuttosto marginale ed organizzato *by default* in forma sovracomunale.

Osservando tali assetti, si deduce la tendenza della Regione a comportarsi anche come una "grande Provincia": oltre all'attività legislativa e di programmazione, si assiste ad un ruolo sempre crescente di attività gestionale, funzionale alla riduzione della frammentazione comunale tenuto anche conto dell'arretramento di ruolo subito dalle province.

Si fa fatica, quindi, a trovare nella legislazione di decentramento regionale nuove funzioni conferite ai comuni o le province, fatta eccezione per le mere funzioni consultive o di concorso alla programmazione e pianificazione – anch'esse da svolgersi in ambito sovracomunale.

Fanno altresì eccezione alcune attività procedurali o endo-procedimentali, che insistono su funzioni connesse a quelle fondamentali, come ad esempio le attività di censimento di edifici, ponti o strade, oppure il rilascio di titoli autorizzativi in campo ambientale od energetico, oppure ancora le attività connesse agli usi civici ed alla manutenzione del territorio.

È altrettanto da notare come, anche in ambito regionale, la progressiva digitalizzazione delle funzioni e dei servizi abbia portato un incremento delle funzioni locali nell'alimentazione di banche dati o registri di varia natura, la cui titolarità è comunque saldamente nelle mani della Regione o dello Stato.

Guardando, infine, alle funzioni relative ai servizi di rilevanza economica che erano disciplinate dal comma 90 e seguenti della legge 56/2014, non si può che osservarne una pressoché totale inattuazione: almeno in Piemonte, gli enti o le agenzie che già gestivano detti servizi in ambiti provinciali o sub-provinciali non sono stati soppressi, avendo invece osservato – come detto prima – un movimento inverso e volto alla regionalizzazione dei rispettivi ambiti di azione.

Dal quadro così tratteggiato emerge una sostanziale e costante riduzione della capacità transazionale delle amministrazioni locali e dei loro rappresentanti politici e tecnici. L'attrazione "in chiave sussidiaria" delle funzioni locali al livello di governo regionale è un dato di fatto ormai acclarato, che tuttavia si scontra in modo sempre più evidente con un dato normativo rigido ed ormai anacronistico, che astrattamente vede ancora i comuni come principali gestori della generalità delle funzioni amministrative.

LE NUOVE FORME DELL'AMMINISTRAZIONE PATTIZIA E SUSSIDIARIA

Se, come abbiamo visto, la tassonomia classica delle funzioni amministrative ha dato più dispiaceri che gioie agli enti locali nell'ultimo decennio, vediamo d'altro canto come le autorità dotate di potere legislativo o con una funzione comunque definibile di *policy design*, facciano sempre più ricorso a forme organizzative nuove per la gestione di interi comparti di politica pubblica locale.

Ho citato prima alcuni oggetti dell'azione amministrativa ("contratti" o "patti" per lo sviluppo; distretti per il cibo e per il commercio; comunità energetiche et similia) che esulano dalla tassonomia delle funzioni fondamentali e che sono stati disegnati in tempi recenti dalla legislazione dei due livelli, ma riconducono tipicamente a "funzioni non fondamentali": il commercio, il turismo, la cultura, le politiche energetiche.

Se avessimo collocato questi oggetti dell'amministrazione in un contesto legislativo come quello di 20 anni fa, avremmo tipicamente avuto un'autorità dotata del potere legislativo che avrebbe individuato un'autorità territoriale secondo il *principio della competenza*, alla quale affidare la gestione amministrativa dell'obiettivo perseguito dal legislatore.

Lo schema logico-procedimentale di allocazione basato sul principio di competenza, che affonda le sue radici storiche nella derivazione dell'ordinamento italiano da quello francese, viene oggi affiancato da nuove forme organizzative che sono, invece, ispirate dai principi di sussidiarietà verticale ed orizzontale di derivazione euro-unitaria.

Ricordiamo che la sussidiarietà europea contempla due aspetti-cardine: primo, la debolezza della fonte regolatrice (*soft-law*), che viene recepita nel nostro sistema più attraverso strumenti negoziali e civilistici che non attraverso strumenti di regolazione tipici del diritto pubblico.

Ciò comporta – ed è il secondo aspetto - una tendenziale neutralità del *policy designer* rispetto all'attribuzione della competenza amministrativa, che nei vari territori si realizza attraverso la combinazione spontanea ed eterogenea di sussidiarietà e adeguatezza, quasi sempre generando reti territoriali di cooperazione.

L'insieme dei due aspetti ne dovrebbe produrre un terzo, anch'esso intrinseco al principio di sussidiarietà: se la rete territoriale non è in grado di svolgere adeguatamente la funzione o il compito, dovrebbe intervenire un'autorità sussidiaria capace di avocare a sé la gestione amministrativa, per garantire all'ordinamento nel suo insieme il perseguimento dell'obiettivo.

Questo, in realtà, non accade: nella trasformazione del nostro sistema amministrativo da uno "tradizionale" a uno "pattizio e sussidiario" manca ancora l'individuazione chiara e stabile di un'autorità territoriale intermedia tra comuni e

Regione, che possa salvaguardare l'unitarietà di esercizio di una o l'altra funzione amministrativa.

Il problema, tuttavia, è difficile da risolvere in Piemonte, guardando all'attuale assetto delle autorità sovracomunali o di area vasta: non funzionano come vorremmo la maggior parte delle unioni di comuni, che scontano il peso di regole farraginose nella contabilità, nelle capacità assunzionali e nella gestione del personale, e che soprattutto sono ancora troppo fragili e dipendenti da estemporanei e mutevoli accordi politici.

Anche le unioni montane non funzionano così bene come funzionavano le precedenti Comunità Montane, che furono soppresse sull'onda di ideologie demagogiche e sono state sostituite da forme associative anch'esse fragili ed impoverite di competenze.

Per non parlare delle Province, altrettanto svuotate di risorse, personale e funzioni in un'altra stagione di facili slogan. Enti ai quali, dopo ben otto anni dal referendum costituzionale, non è ancora stata restituita la precedente capacità di intervento, mentre le Città metropolitane – dal canto loro - appaiono ancora lontane dal ruolo decisivo che gli è stato affidato, con la loro istituzione nel 2014.

È dunque difficile individuare un livello di governo sovracomunale, al quale si possano affidare in chiave sussidiaria i compiti di salvaguardia della perequazione territoriale, così come quelli di gestione unitaria delle nuove politiche pubbliche che si affacciano dai “piani superiori” dell'attività legislativa.

Qual è il punto di caduta di questa trasformazione dell'identità dell'amministrazione locale? Dobbiamo arrenderci ad un inevitabile svuotamento delle funzioni amministrative dagli enti territoriali tradizionali, soprattutto se piccoli o piccolissimi? Dobbiamo dedurre che anche il luogo della elaborazione politica locale debba spostarsi dai suoi luoghi naturali (i consigli comunali e provinciali) per incardinarsi su estemporanee “cabine di regia”, “assemblee dei soci”, “comitati di pilotaggio”, o altri organismi della cd. *amministrazione pattizia*?

Non è chiaro dove il processo trasformativo dell'amministrazione locale giungerà grazie al combinato intervento di forze molto potenti come la *centralizzazione regionale* degli ultimi anni, la *digitalizzazione* dei servizi locali, la *sussidiarietà europea* che inizia a manifestarsi in concreto nel *policy design*.

Quel che pare certo, tuttavia, è che l'amministrazione locale – e perfino il concetto stesso di autonomia locale – debba essere guardato con occhi nuovi e capaci di non rivolgersi soltanto all'indietro, cioè al “bel tempo” che fu.

2- Finanza ed economia locale

a cura di Matteo Barbero (4)

IL CONTESTO

Nella relazione sul federalismo fiscale presentata dal Governo nel lontano 2010, per descrivere le numerose criticità del sistema di finanza pubblica, veniva utilizzata la metafora dell'“albero storto”.

Le “storture” evidenziate allora sono in gran parte ancora presenti nell'attuale assetto delle relazioni finanziarie fra i diversi livelli di governo e, anzi, altre se ne sono aggiunte in un quadro caratterizzato da numerosi e rilevanti shock esterni (dalla crisi del debito sovrano alla pandemia).

La reazione del sistema a questi eventi estremi ne ha ulteriormente accentuato il carattere ancora fortemente centralistico, mettendo in luce diversi nodi irrisolti. In estrema sintesi, le questioni parte possono essere riassunte nei seguenti 5 punti:

- 1) riequilibrio della fiscalità locale. Gli attuali prelievi di Comuni e Città metropolitane hanno da tempo esaurito la propria potenzialità di leva strategica e non consentono agli enti quella manovrabilità che sarebbe necessaria in chiave dinamica, L'IMU, in particolare, è quasi ovunque spinta al massimo, anche se il relativo gettito per una quota significativa (quella sui fabbricati di categoria D) viene devoluto allo Stato;
- 2) ridefinizione dei sistemi di perequazione. La funzione perequativa a livello finanziario è oggi svolta in modo disorganico e scollegato dal dettato costituzionale. Per i Comuni, il fondo di solidarietà è impropriamente strutturato come uno strumento orizzontale (finanziato dal gettito Imu) e continua ad includere una componente rigida a compensazione del mancato gettito sulle abitazioni principali. Per le città metropolitane, occorre superare l'attuale e anacronistico modello di concorso alla finanza pubblica, chiaramente insostenibile nel medio periodo. Infine, sarà necessario riaprire il cantiere della perequazione di tipo infrastrutturale, attraverso una valutazione puntuale della distribuzione degli investimenti finanziati dal Pnrr e dai fondi di coesione e della loro sostenibilità;
- 3) semplificazione del sistema contabile e degli adempimenti di monitoraggio. Mentre da più parti si invoca un alleggerimento della disciplina prevista dal D.Lgs. 118/2011, all'orizzonte si intravede una nuova riforma (accrual) di cui gli enti faticano a comprendere la portata e l'utilità. È sempre più evidente, infatti, che due sistemi così diversi (quello finanziario e quello economico-patrimoniale evoluto) non potranno essere gestiti in parallelo nemmeno dagli enti più

⁴ Dirigente finanziario della Città metropolitana di Torino

strutturati. Cresce, inoltre, l'insofferenza degli uffici finanziari per i molteplici adempimenti informativi da assolvere nei confronti dei soggetti che, a diverso titolo, presidiano il sistema di finanza locale e che assorbono oggi gran parte delle (sempre più scarse) risorse umane disponibili;

- 4) definizione di una nuova disciplina organica degli enti in crisi finanziaria. Gli attuali istituti (dissesto e predissesto) sono ormai superati in gran parte superati, come confermato dall'emersione di nuovi meccanismi concertati (ad esempio, i "Patti" previsti per i comuni sede di città metropolitana, poi estesi anche ai capoluoghi di provincia). Occorre inventare strumenti in grado di prevenire le criticità e, laddove ciò non sia possibile, di correggerle in tempi più brevi e con modalità più efficaci;
- 5) rafforzamento della capacità di spesa degli enti locali. Oggi la maggior parte degli investimenti degli enti locali è finanziata da finanziamenti di terzi, mentre le risorse proprie (comprese quella a debito) svolgono una funzione residuale. Ciò quasi sempre comporta per i beneficiari dei finanziamenti la necessità di anticipare la liquidità necessaria, mentre i rimborsi a rendiconto hanno spesso tempi lunghi e sono subordinati a procedure complesse. La mancanza di sanzioni per il ritardato pagamento dei contributi provoca spesso enormi ritardi, che si traducono in un tanto forte quanto anomala esposizione dei terminali di spesa, spesso costretti a ricorrere ad anticipazioni di tesoreria o a differire nel tempo il pagamento delle fatture (con le conseguenze negative previste in termini di obbligo di accantonamento del fondo garanzia debiti commerciali). I contributi a rendicontazione, inoltre, richiederebbero agli enti finanziatori una maggiore attenzione rispetto alla programmazione dei beneficiari, cosa che spesso non avviene a causa della prevalente attenzione dei primi alle proprie esigenze di bilancio, che si traduce sovente in imputazioni scorrette in termini di esigibilità.

LE PROPOSTE

Il contesto descritto richiede con tutta evidenza un intervento soprattutto da parte del legislatore statale. Cionondimeno, vi sono alcuni ambiti nei quali il ruolo della Regione può e deve essere maggiormente aderente alla sua funzione di ente di macroprogrammazione. Di seguito alcune proposte relative a 3 dei punti già in precedenza evidenziati.

- 1) una perequazione di livello regionale. In un contesto frammentato come quello piemontese la Regione non può più esimersi dall'assumere un ruolo di sostegno agli enti locali nel finanziamento delle spese correnti, in chiave perequativa, ovvero per garantire la piena sostenibilità degli investimenti che essa stessa concorre a finanziare. Senza un simile intervento, molte opere finanziate dal Pnrr o da altre risorse europee rischiano di trasformarsi in un boomerang e in un'occasione persa per il territorio. Occorre, invece, promuovere e sostenere finanziariamente azioni immateriali di accompagnamento e valorizzazione attraverso adeguati stanziamenti di spesa corrente. In questo contesto, si ritiene

necessario anche ripensare gli strumenti di promozione dell'associazionismo a livello locale;

- 2) una programmazione regionale maggiormente condivisa con il territorio. Da anni, Anci Piemonte rivendica un'evoluzione del documento di economia e finanza regionale (DEFER) in chiave decentrata, che lo porti ad essere un reale strumento a supporto degli enti locali e non una mera elencazione di politiche già definite di cui è impossibile leggere l'impatto territoriale. La Regione dovrebbe anche sforzarsi di declinare i propri indirizzi in un'ottica pluriennale anche sul piano finanziario, garantendo ex ante le necessarie coperture ed evitando la prassi (ancora molto diffusa) dei riparti ex post (di solito alla fine dell'esercizio finanziario). Rispetto ai contributi a rendicontazione, occorre rispettare il cronoprogramma dell'investimento proposto dal soggetto attuatore, al quale la Regione dovrebbe adeguare le proprie scritture contabili e non viceversa;
- 3) un impegno a pagare i contributi entro 30 giorni. Alla nuova amministrazione regionale si chiede un impegno a rispettare quanto prevede il D.L. 66/2014, ponendo fine alla prassi (assolutamente scorretta) di subordinare le erogazioni alla propria capacità di cassa. In tal modo, si scaricano a valle problemi di liquidità che devono essere risolti a monte, costringendo gli enti locali a svolgere un'anomala funzione "bancaria" nei confronti della regione.

Perequare
Programmare
Pagare

Con queste tre P l'albero storto della finanza piemontese potrebbe essere in gran parte raddrizzato.

3- Politiche per il Welfare

a cura di Mara Begheldo ⁽⁵⁾

LA SOSTENIBILITÀ DEL SISTEMA: PROSPETTIVE AL 2026

La programmazione del welfare nei Comuni italiani per il periodo fino al 2026 si trova in un contesto di sfide e opportunità significative, influenzato principalmente dalle risorse rese disponibili dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), dalle politiche sociali a livello nazionale e dalle dinamiche economiche locali.

La legge 328/2000 “legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali all’art. 1 recita che: “la Repubblica assicura un sistema integrato di interventi e servizi sociali, promuove interventi per garantire la qualità della vita, pari opportunità, non discriminazione e diritti di cittadinanza, previene, elimina o riduce le condizioni di disabilità, di bisogno e di disagio individuale e familiare (...) in coerenza con gli art. 2, 3 e 38 della Costituzione”.

Con la stessa Legge è stato definito che il livello ottimale di programmazione delle politiche sociali è quello locale in quanto è più immediata la lettura del bisogno, le risposte sono più rispondenti alle esigenze ed è possibile intervenire con maggiore appropriatezza e senza generare sovrapposizioni e/o sprechi.

Nell’ultimo decennio il nostro Paese è stato investito da trasformazioni economiche, sociali, culturali e politiche che hanno determinato un inevitabile impatto sul tessuto territoriale. Si è trattato di eventi che, dalla pandemia prima, alla crisi economica e sociale tuttora presente, hanno inciso sfavorevolmente sulla qualità della vita delle persone facendo aumentare la domanda da parte di individui e famiglie in situazione di disagio economico e a rischio di esclusione sociale anche appartenenti a fasce di popolazione ritenute al sicuro fino a pochi anni fa.

E’ stato un periodo nel quale abbiamo lavorato all’ordinario e allo straordinario, concedendoci anche il ‘lusso’ di pensare in grande e ambire a ridisegnare, o meglio, rafforzare il sistema sociosanitario tutto; obiettivi e propositi che necessitano ancora di grandi energie.

E’ un dato di fatto che i cittadini considerino il Comune quale loro primo e naturale punto di riferimento, con il risultato che la crisi in atto ha accentuato in maniera esponenziale la pressione sui servizi sociali (ATS- Ambito Sociale Territoriale, che può comprendere anche più Comuni, associati fra loro ai sensi dell’art. 32 del TUEL e delle successive normative in materia) che devono ripensare ai loro modelli organizzativi e a prevedere di attivare servizi che utilizzino metodologie e strumenti flessibili e adattabili a

⁵ Funzionario Unione dei Comuni di Moncalieri-Trofarello-La Loggia, esperto ANCI Piemonte

bisogni sempre nuovi. Programmare infatti non è un adempimento burocratico connesso al rispetto delle leggi nazionali o delle delibere regionali, ma è un elemento indispensabile per una organizzazione ed erogazione dei servizi efficiente ed efficace.

Appare essenziale la programmazione di interventi integrati per connettere e sistematizzare risorse, forze, energie e idee provenienti da soggetti istituzionali e non, tese a migliorare l'insieme dei Servizi in una logica orizzontale

Fondamentali appaiono due sfide che i Comuni devono affrontare per programmare in modo efficace:

- Capacità amministrativa: la capacità di progettare, gestire progetti complessi da monitorare e rendicontare con regole altrettanto complesse (es. i fondi europei)
- Sostenibilità a lungo termine: le risorse del PNRR, come quelle riferite ad altri fondi europei, sono temporanee; pertanto, i Comuni devono prevedere interventi e/o processi che possano essere sostenuti anche dopo la fine del finanziamento straordinario. La sostenibilità finanziaria dei servizi attivati o potenziati pertanto, appare essenziale

I Comuni/ATS si trovano ad affrontare una serie di temi cruciali nell'ambito del welfare sociale che evidenziano la necessità della popolazione, sollecitando soluzioni innovative e soprattutto un approccio integrato. Tra le principali aree di fragilità/vulnerabilità, che meritano attenzione possiamo evidenziare:

- Inclusione sociale e lotta alla povertà: le crescenti disuguaglianze e l'aumento della povertà sono problemi urgenti ed indifferibili. È necessario sviluppare politiche di inclusione sociale che supportino le famiglie vulnerabili, i disoccupati, e coloro che vivono in condizioni di precarietà.
- Invecchiamento della popolazione: con l'aumento dell'aspettativa di vita, si deve sovrintendere a un numero crescente di anziani che necessitano di servizi di assistenza domiciliare, strutture residenziali, e interventi di cura e atti a prevenire l'isolamento sociale. L'invecchiamento della popolazione richiede anche un adattamento delle infrastrutture e un rafforzamento delle reti di supporto sociale.
- Famiglie e nuove "configurazioni" familiari: i cambiamenti nelle strutture familiari, come l'aumento delle famiglie monoparentali e delle coppie senza figli, richiedono una revisione delle politiche di welfare. I Comuni/ATS devono impegnarsi a garantire servizi flessibili e su misura, che possano rispondere alle diverse esigenze delle "nuove" famiglie, includendo anche il supporto per la conciliazione tra vita lavorativa e familiare.
- Integrazione dei migranti: l'integrazione dei migranti è un tema centrale, che richiede politiche mirate per l'accesso al lavoro, alla casa, e ai servizi educativi e sanitari. È necessario perseguire l'intendimento di promuovere la coesione sociale per prevenire fenomeni di esclusione e marginalizzazione e devianza.
- Disabilità e accessibilità: garantire diritti e servizi adeguati alle persone con disabilità è un'altra priorità. Tale azione include non solo l'accesso a servizi specifici, ma anche l'eliminazione delle barriere architettoniche, la promozione

dell'inclusione scolastica e lavorativa, e il sostegno alle famiglie che si prendono cura di persone con disabilità (caregivers)

- **Emergenza abitativa:** la mancanza di alloggi adeguati e accessibili rappresenta una delle sfide principali. È necessario sviluppare politiche abitative che includano l'edilizia popolare, il recupero di immobili dismessi, e soluzioni innovative come l'housing sociale, per rispondere alle esigenze delle fasce più deboli della popolazione.
- **Salute mentale e benessere psicologico:** La crescente consapevolezza dell'importanza della salute mentale richiede un ampliamento dei servizi di supporto psicologico e psichiatrico, promossi dal SSN e integrati con gli interventi sociali
- **Coesione sociale e partecipazione comunitaria:** Promuovere la coesione sociale e la partecipazione attiva dei cittadini è fondamentale per costruire comunità resilienti.

Affrontare efficacemente questi temi richiede ai Comuni/ATS un ripensamento del welfare che presuppone una visione strategica e integrata, affiancata alla capacità di coordinare risorse e attori diversi, sia a livello locale che nazionale, anche attraverso il superamento di una serie di barriere strutturali. A ciò si aggiungano le innovazioni tecnologiche, come il welfare digitale, che possono migliorare l'efficienza e l'efficacia dei servizi

LE POSSIBILI LINEE DI AZIONE

Una riflessione su come affrontare alcune delle sfide per una programmazione del welfare locale efficace ed efficiente, sono riferite a:

- **Frammentazione del sistema:** per superare la frammentazione, è necessario sviluppare un approccio integrato che vada oltre le singole misure e prestazioni. Si rende necessario operare per creare un sistema di welfare coerente e unitario, in cui i diversi servizi siano collegati tra loro e coordinati a livello territoriale. Questo richiede una governance che favorisca la collaborazione tra enti pubblici, privati e del terzo settore, al fine di evitare duplicazioni e garantire una continuità nell'erogazione dei servizi.
- **Iniquità nell'accesso:** è fondamentale garantire un accesso equo ai servizi, indipendentemente dal livello di competenza o conoscenza delle famiglie. Questo obiettivo può essere raggiunto attraverso politiche di inclusione che facilitino l'informazione e l'accompagnamento delle famiglie più vulnerabili. Inoltre, l'introduzione di meccanismi di sostegno personalizzati può consentire di colmare le disuguaglianze nell'accesso, riducendo il divario tra chi è più informato e chi non lo è.

- Staticità delle risposte: il welfare deve essere dinamico e adattabile ai cambiamenti sociali. Per rispondere efficacemente ai nuovi bisogni emergenti, come quelli dei giovani, delle “nuove” famiglie o delle famiglie monoparentali, è necessario un monitoraggio costante delle evoluzioni sociali e l’implementazione di politiche flessibili che possano essere modificate rapidamente. Un approccio basato sull’ascolto delle comunità locali può rivelarsi utile per intercettare tempestivamente nuovi bisogni e orientare le risposte in modo appropriato.
- Riduzione del welfare alla sola prestazione: è essenziale ampliare il concetto di servizio sociale, riconoscendo che un servizio non è solo una prestazione, ma anche un processo di empowerment delle risorse individuali, familiari e comunitarie. La creazione di reti di supporto sociale e l’attivazione di risorse comunitarie sono cruciali per rispondere alle esigenze complesse della società contemporanea. Un welfare efficace dovrebbe dunque promuovere la partecipazione attiva della comunità, facilitando la condivisione delle risorse e la cooperazione tra diversi attori sociali.

Allo stato attuale i Comuni e gli ATS sono stati impegnati in un processo sfidante di realizzazione dei propri obiettivi programmatici per favorire la messa in rete di interventi e servizi in risposta ai bisogni complessi ed emergenti, basati su linee di indirizzo che hanno avuto come ratio principale l’individuazione di alcuni settori nevralgici di intervento e la revisione/rinforzo delle modalità di cooperazione con gli altri attori della rete, procedendo anche alla costruzione di percorsi concreti ed innovativi di integrazione anche tra la dimensione sociale e quella sociosanitaria.

Fino al 2026, i Comuni italiani si trovano in una posizione strategica per rafforzare il sistema di welfare locale, grazie alle risorse del PNRR e ad altre fonti di finanziamento. Pertanto, la sfida sarà garantire che questi investimenti generino risultati duraturi e che i servizi offerti siano sostenibili anche oltre la scadenza delle risorse straordinarie.

La volontà di ANCI è quella di accompagnare i territori nello sviluppo e rafforzamento di un approccio integrato, in grado di offrire risposte condivise e concordate per prendere in carico la persona nella sua globalità, La persona così diventa il centro di un’azione di programmazione e di responsabilità sociale finalizzata a tutelare e promuovere i suoi diritti. È un percorso che deve vedere affiancati territori, Regione e Ministeri, perché il cambiamento a cui siamo chiamati a rispondere è molto profondo e richiede la rivisitazione di molte categorie culturali e professionali che siano anche in grado di proporre modifiche normative (ISEE per esempio), con l’obiettivo di coordinare le risorse a disposizione dei diversi settori e assessorati: politiche sociali, sanità, casa solo per citarne alcune.

In linea con le indicazioni nazionali e regionali ANCI può supportare i Comuni/ATS nella definizione di programmi e percorsi anche attraverso la stipula di accordi e convenzioni fra Enti e/o Organizzazioni, a vario titolo interessate, per agire in maniera

raccordata e in grado di intervenire su più fronti a tutti i livelli di bisogno, utilizzando tutte le risorse professionali ed economiche disponibili.

Vanno rafforzate le competenze istituzionali in una logica di governance nella quale deve essere chiaro il ruolo guida del settore pubblico nell'orientare, monitorare e valorizzare l'insieme degli attori sociali. Per questo occorre una Pubblica Amministrazione vivace in grado di porsi come riferimento dei sistemi territoriali in un quadro di governance orizzontale, paritaria e sussidiaria con gli enti del terzo settore.

4- Politiche per L'Abitare

a cura di Stefania Falletti ⁽⁶⁾

STOCK ABITATIVO E IL CONTESTO DI RIFERIMENTO

Sono in atto tendenze che riflettono i cambiamenti della struttura familiare in relazione ai mutamenti economici, sociali e demografici. Da un lato, assistiamo a un aumento delle famiglie e a una diminuzione del numero medio di componenti; dall'altro anche le abitazioni sono in crescita e si consolida il surplus di abitazioni rispetto alle famiglie e i dati del Piemonte sono in linea con la media nazionale.

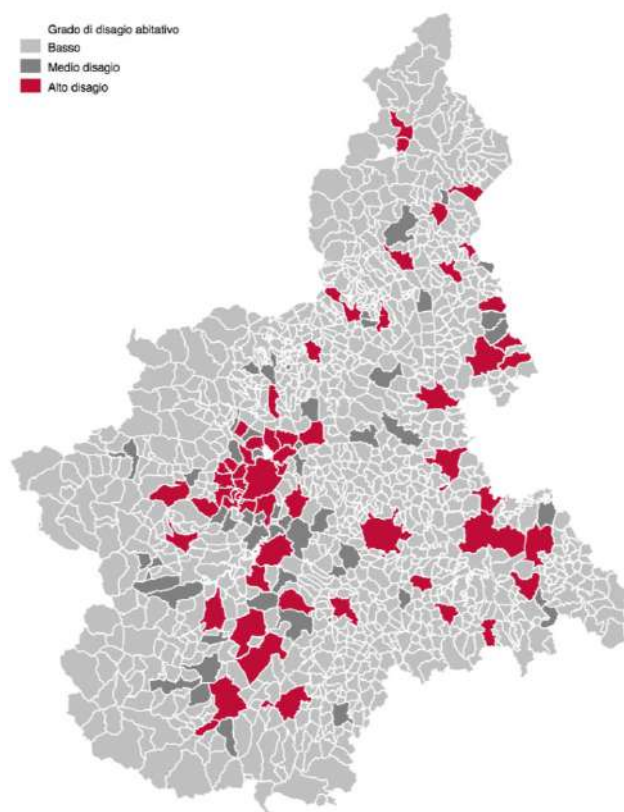
Il dato di surplus non deve trarre in inganno e far pensare ad un mercato maturo perché nella quota di alloggi è compresa una parte di abitazioni comunque non disponibili sul mercato in quanto o sfitte o utilizzate per vacanza o affitti molto brevi, studio o lavoro, nonché una parte di patrimonio abbandonata in seguito all'inurbamento della popolazione, localizzata soprattutto nei Comuni montani, e una parte non utilizzabile perché poco appetibile per problemi di agibilità o carenza di manutenzione.

Nella Regione Piemonte, infatti, oltre il 55% degli alloggi ha più di 40 anni di vita, una percentuale importante che cresce nelle città di medie dimensioni e nella città metropolitana dove si attesta rispettivamente al 70 e al 76%.

Più della metà dello stock abitativo esistente ha, quindi ampiamente superato la soglia temporale oltre la quale sono necessari interventi manutentivi importanti e costosi alle parti non strutturali dell'edificio (impianti tecnologici, sanitari, ecc.) e ciò vale in particolar modo per l'edilizia pubblica.

⁶ Architetto con Master in Pianificazione Territoriale - Esperta in politiche per l'abitare

DISAGIO ABITATIVO E INDICE DI RISCHIO



La Regione Piemonte, per affinare la propria programmazione in ambito di welfare abitativo, nel 2019 aveva proceduto a classificare i comuni piemontesi in 3 classi di disagio prendendo in considerazione un gruppo di indicatori significativi: il numero di famiglie in affitto, la quantità di sfratti emessi (prevalentemente per morosità), il patrimonio esistente di Edilizia Residenziale Pubblica (ERP), il numero di famiglie in possesso dei requisiti di legge in attesa della casa (le cosiddette domande insoddisfatte ERP), oltre a due indicatori legati all'attività di assistenza sociale comunale: il numero di famiglie che si trovavano in condizione di disagio abitativo e il numero di famiglie assistite economicamente ⁽⁷⁾. Per rispondere a una domanda abitativa legata in modo

particolare alle fasce deboli della popolazione (povertà, sfratti) occorre, sulla base dei dati – da aggiornare -, pensare a soluzioni diverse da affiancare a misure più tradizionali, valutate positivamente per il loro impatto sui territori.

La programmazione verteva su

- Misure di sostegno diretto alle famiglie (ASLO, FIMI, FONDO SOCIALE REGIONALE, RISERVA ALLOGGI di edilizia agevolata per famiglie in forte disagio). Accanto a queste misure si è affiancato il Fondo di Sostegno alla Locazione finanziato per alcuni anni dal Ministero.
- Misure di sostegno indiretto alle famiglie (incremento o manutenzione del patrimonio di alloggi sociali).

Nonostante sia stato previsto nella delibera regionale l'aggiornamento dei Comuni in disagio abitativo, dopo il 2019 non si è più proceduto all'aggiornamento né alla definizione di nuovi criteri basati su indicatori e dati più recenti.

⁷ Comuni ad alto, medio, basso disagio abitativo in Piemonte (fonte Regione Piemonte, DGR 8447/2019)

PRIMA IPOTESI DI AGGIORNAMENTO DEI COMUNI AD ALTO DISAGIO ABITATIVO

Non esistendo una definizione univoca di disagio abitativo e trattandosi di una problematica sfaccettata e dinamica, è stato necessario reperire indicatori recenti e confrontabili e dunque si è proceduto ad una prima ipotesi di aggiornamento al 2023 su dati ufficiali.

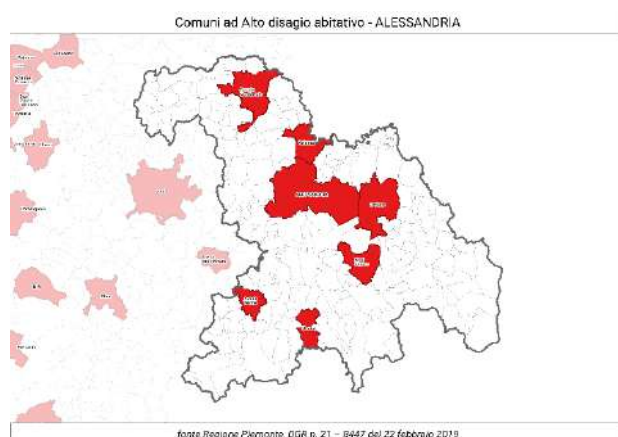
I criteri utilizzati si riferiscono a dati (fonte Regione Piemonte e Istat e Comuni) pesati sulle annualità 2019, 2020, 2021 con l'inserimento dei capoluoghi di provincia e comuni > 15000 abitanti come indicato dalla delibera CIPE del 2003 riferita al disagio abitativo. Gli indicatori presi in esame sono le domande insoddisfatte ERP, gli sfratti, le domande di Fondo di Sostegno alla Locazione, la dimensione della popolazione straniera, la densità abitativa, il valore medio IRPEF rilevato sui territori, il peso del patrimonio pubblico esistente rapportato allo stock abitativo complessivo.

Si può affermare che in generale il disagio abitativo si amplia sui territori e si localizza per un 70% sui comuni con ERP (comuni piccoli < 5000 abitanti che tendenzialmente non emettono nuovi bandi ERP ed hanno uno scarso patrimonio pubblico, tanto che su circa una quarantina di comuni in media si rileva uno stock inferiore ai 5 alloggi) mentre sul restante 30% dei comuni (comuni grandi con gravi disagi) si riscontrano le problematiche più pesanti che riflettono un'ampia gamma di criticità e toccano una moltitudine di comuni della Città metropolitana (soprattutto il capoluogo e l'hinterland comprensivo anche della seconda cintura).

Tuttavia, il disagio si rileva consistente per alcuni indicatori anche sugli altri capoluoghi di provincia e territori contermini, seppur dotati talora di uno stock abitativo pubblico che poteva sembrare adeguato rispetto alla dimensione comunale e alle esigenze della popolazione, ma che dinamiche più recenti hanno smentito.

CARATTERIZZAZIONE DEL DISAGIO ABITATIVO SUDDIVISO PER PROVINCE

Provincia di Alessandria



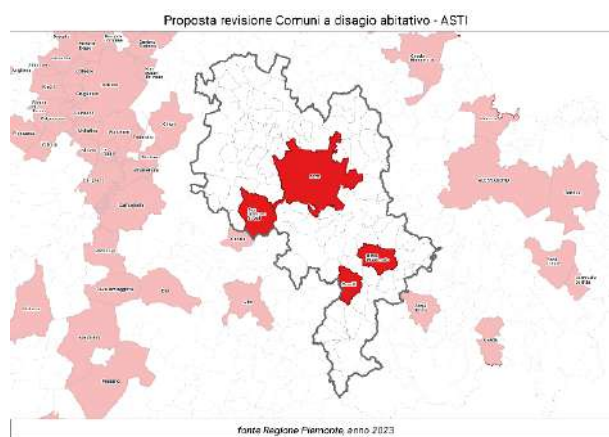
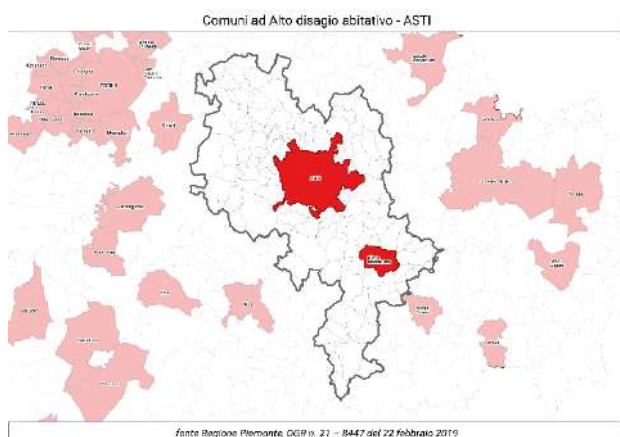
I comuni interessati sono Alessandria, Tortona, Valenza, Casale Monferrato, Novi Ligure, Acqui Terme e Ovada. L'aggiornamento conferma i comuni già presenti nella DGR a cui si potrebbe aggiungere Serravalle Scrivia che sconta la presenza dell'outlet e necessiterebbe del

Fondo di Sostegno alla Locazione sul mercato privato.

In sintesi, su questa provincia gli indicatori di maggior fabbisogno abitativo riguardano gli sfratti, le domande insoddisfatte di casa popolare e la richiesta del Fondo di sostegno alla Locazione.

Provincia di Asti

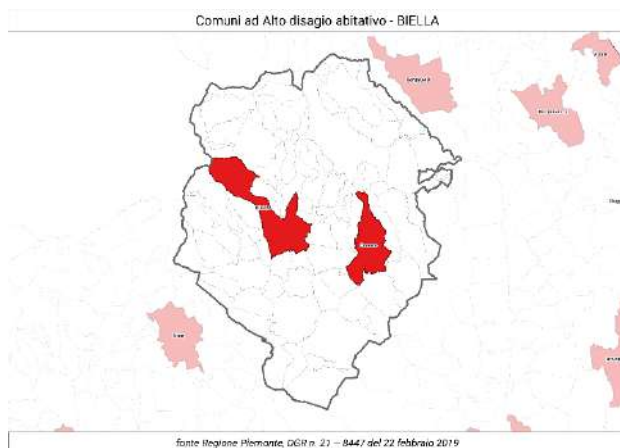
In questo caso i dati 2019 evidenziavano solamente due comuni in alto disagio



mentre l'aggiornamento 2023 ne rileva ben quattro: oltre ad Asti e Nizza Monferrato si aggiungono Canelli e San Damiano d'Asti.

In sintesi, per questa provincia gli indicatori di maggior fabbisogno abitativo riguardano in particolar modo le richieste del Fondo di Sostegno alla Locazione e il numero degli sfratti, dunque un aiuto a chi sta sul mercato privato degli affitti.

Provincia di Biella

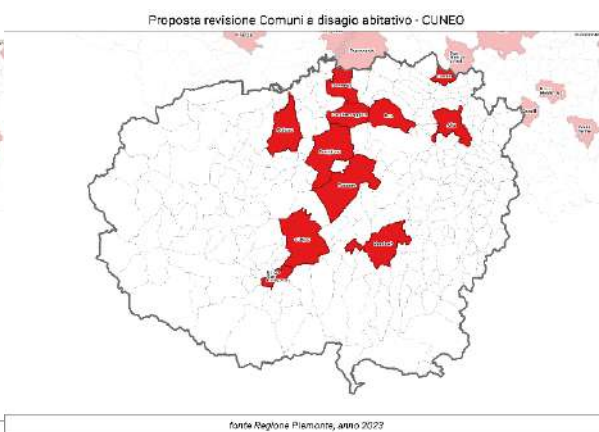
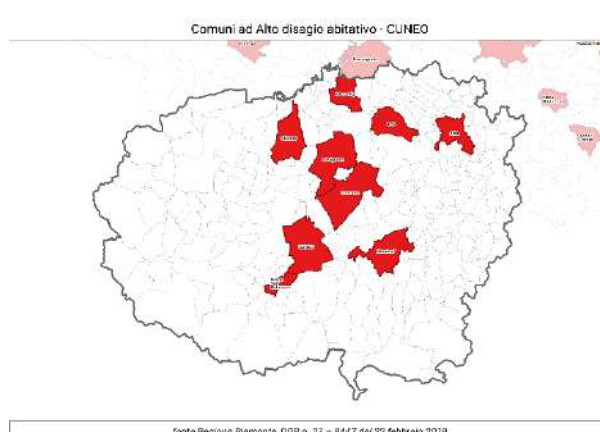


I comuni interessati sono Biella e Cossato; in questo caso l'aggiornamento conferma il numero di comuni già presenti nella DGR regionale del 2019.

edilizia residenziale pubblica.

In sintesi, su questa provincia, pur avendo numeri più piccoli rispetto alle altre, emerge la richiesta di case popolari nonostante sia presente un discreto numero di stock di

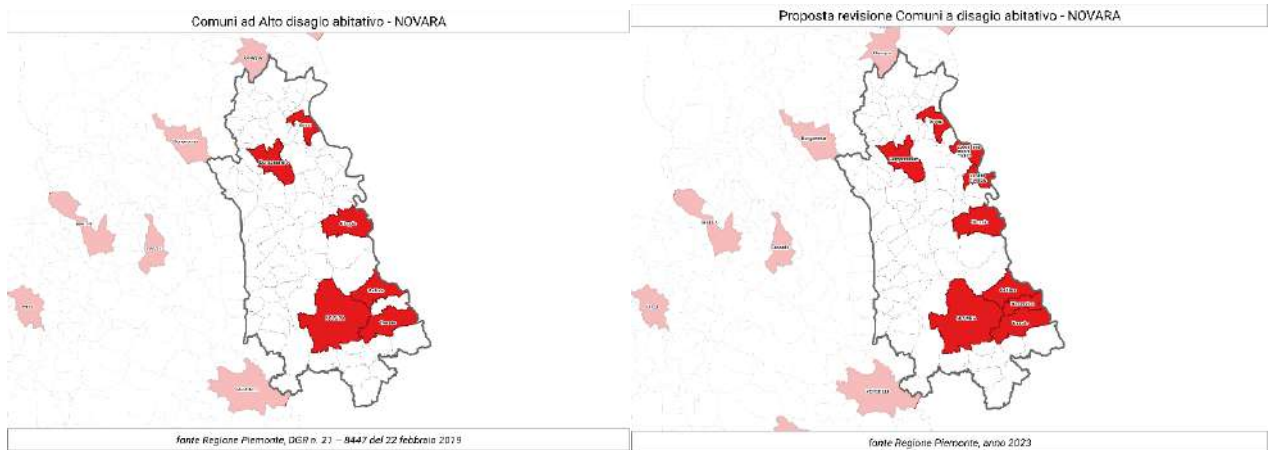
Provincia di Cuneo



In questo caso i dati 2019 evidenziavano meno comuni in fabbisogno abitativo mentre l'aggiornamento 2023 ne rileva undici: oltre a Cuneo, Borgo San Dalmazzo, Mondovì, Fossano, Savigliano, Saluzzo, Bra, Racconigi, Alba, si aggiungono Cavallermaggiore e Canale.

In sintesi, per questa provincia gli indicatori di maggior fabbisogno abitativo riguardano in particolar modo le domande insoddisfatte ERP e le richieste del Fondo di Sostegno alla Locazione sul mercato privato, oltre che famiglie assistite e in disagio.

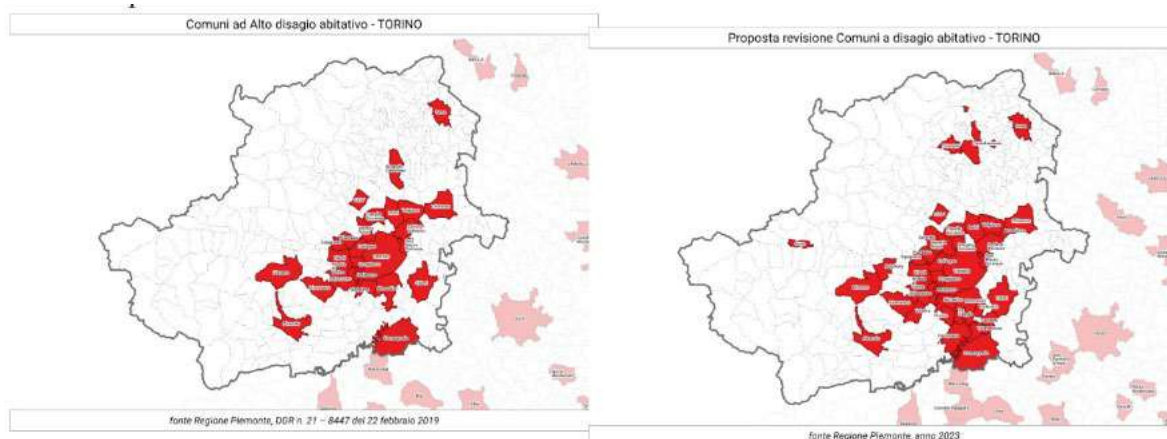
Provincia di Novara



In questo caso i dati 2019 evidenziavano sei comuni mentre l'aggiornamento 2023 ne rileva nove: oltre a Novara, Trecate, Galliate, Oleggio, Borgomanero, Arona si aggiungono Romentino, Varallo Pombia e Castelletto Sopra Ticino.

In sintesi, per questa provincia gli indicatori di maggior fabbisogno abitativo riguardano in particolar modo le domande insoddisfatte di casa popolare e gli sfratti soprattutto intorno a Novara, il Fondo di Sostegno alla Locazione nell'hinterland novarese e anche nei comuni turistici dove gli affitti privati sono molto alti per la popolazione residente.

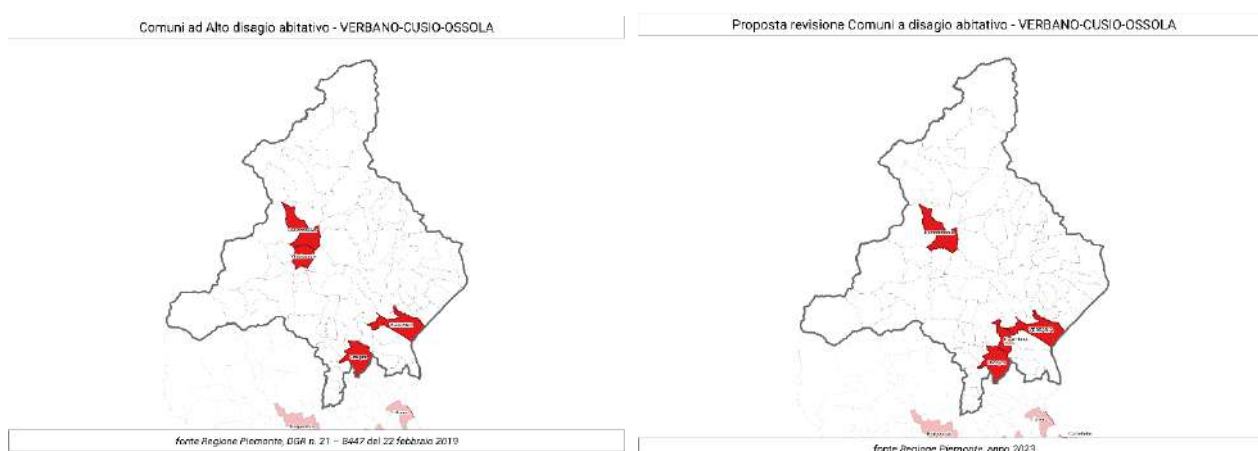
Città metropolitana di Torino



Il maggior fabbisogno abitativo sociale si concentra sulla Città metropolitana; infatti, si trovano qui circa la metà dei comuni in fabbisogno rispetto all'intera regione. Anche in questo caso la cartografia che mostra l'aggiornamento al 2023 rileva più comuni rispetto al 2019.

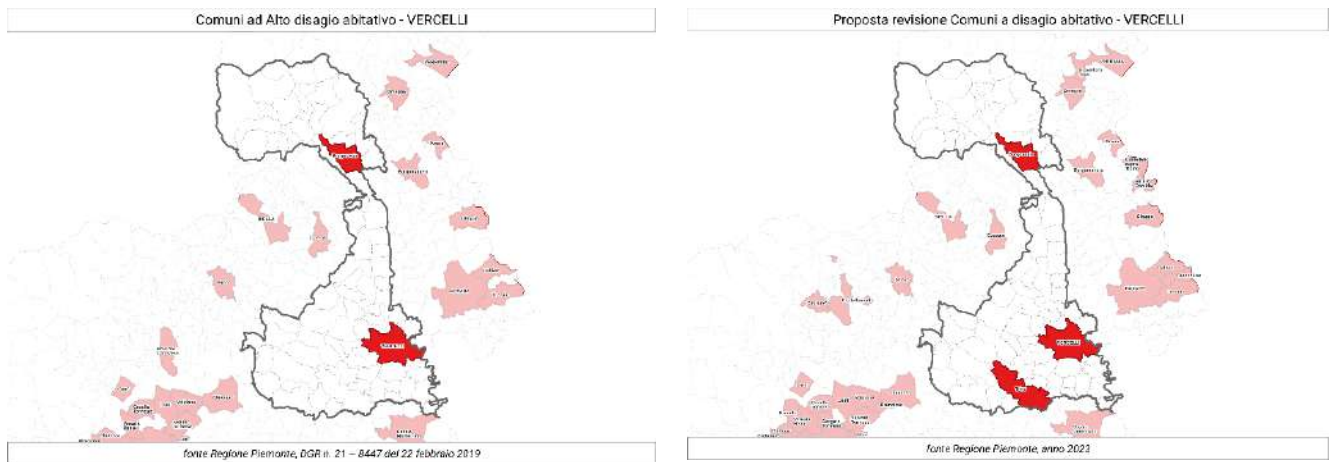
In questo territorio si riconosce la più ampia gamma e intensità di fabbisogno abitativo sociale che ricomprende il più alto numero di domande insoddisfatte ERP, le famiglie assistite e quelle in disagio abitativo, le richieste di Sostegno all'Affitto, il numero degli sfratti, le persone senza fissa dimora, il maggior numero di assegnazioni per emergenza abitativa. Per maggiori informazioni si rimanda ai dati di dettaglio dell'Osservatorio Abitativo Sociale di Città metropolitana: <http://www.cittametropolitana.torino.it/cms/territorio-urbanistica/fabbisogno-abitativo>

Provincia Verbano Cusio Ossola



I dati 2019 evidenziavano i comuni di Verbania, Omegna, Domodossola e Villadossola mentre l'aggiornamento 2023 conferma Verbania, Omegna e Domodossola ma aggiunge Gravelona Toce. In sintesi in questa provincia i maggiori indicatori di fabbisogno abitativo sociale riguardano le domande insoddisfatte ERP prevalentemente sui comuni con popolazione > 15000 abitanti mentre sui rimanenti territori emerge la richiesta di sostegno alla locazione sul mercato privato e il crescente numero di sfratti.

Provincia di Vercelli



Su questa provincia i dati 2019 evidenziavano due comuni mentre l'aggiornamento 2023 ne aggiunge uno: oltre a Vercelli e Borgosesia si inserisce Trino e i maggiori indicatori di fabbisogno riguardano anche qui le famiglie in attesa di casa popolare e le richieste del Fondo di Sostegno all'affitto.

Appare evidente che il Fondo di Sostegno alla Locazione in aiuto dei cittadini in affitto sul mercato privato sia una necessità molto sentita nella totalità dei territori esaminati seguita, su diverse aree territoriali, dalla richiesta di case sociali di edilizia residenziale pubblica per i cittadini più fragili che non riescono a stare nel mercato per i costi altissimi sia del canone che delle utenze. Gli sfratti sono significativi di una tendenza che vede i proprietari volti ad una ricerca di affittuari temporanei (affitti brevi) e studenti (garantiti dalle famiglie).

È evidente che le problematiche più pesanti, numerose e variegate si riscontrano nella città metropolitana e nel suo hinterland dove maggiore è la popolazione vulnerabile ma anche la speranza di trovare lavoro/assistenza (e questo vale per tutte le città metropolitane europee). Infine, gli indicatori più prettamente "sociali" che riguardano le

famiglie assistite a fini abitativi e le cosiddette famiglie in disagio abitativo mostrano un peso significativo nel disagio su molte realtà territoriali della regione.

COSA DICONO I DATI:

- I dati ci dicono che il Fondo di Sostegno alla Locazione andrebbe ripristinato, ha funzionato solo fino al 2022 dopodiché i fondi ministeriali su questa linea sono stati interrotti. La domanda permane altissima, si pensi che nel 2022 il finanziato è stato pari al 27% delle richieste delle famiglie (40 milioni circa la domanda complessiva, 23 milioni di disponibilità per circa 14.000 domande con criteri via via sempre più stretti)
- Il Fondo Sociale (60% regionale, 40% comunale) andrebbe rivisto sui criteri d'accesso per ampliare la platea delle famiglie assegnatarie che, in forte disagio, non riesce ad accedere all'aiuto e di fatto non riesce a pagare neppure il canone sociale (accrescimento delle povertà dovuto a molteplici e diffuse problematiche sociali, unite a problematiche economiche quali l'aumento del costo della vita, delle utenze, si assiste ad un incremento esponenziale delle morosità incolpevoli, cittadini che perdono il lavoro; si pensi che oggi entrano nelle case popolari famiglie quasi esclusivamente con ISEE a zero o inferiore ai 6000 euro). Per questa misura il finanziato 2023 è stato pari a circa 12 milioni di euro che ha coperto circa l'80% del fabbisogno. Il problema principale sarebbe dunque reperire maggiori risorse per poter coprire tutti quei casi, noti ai comuni, che oggi restano fuori rispetto ai criteri vigenti.
- Per una migliore allocazione delle risorse: necessità di aggiornare, almeno ogni 2 anni, gli elenchi dei comuni ad alto disagio abitativo (che ricomprendono e ampliano quelli della delibera CIPE 2003) per la definizione delle priorità nella programmazione di fondi disponibili e finanziamenti (statali e regionali); necessità di programmare direttamente le priorità degli interventi di manutenzione/efficientamento degli edifici di edilizia residenziale pubblica secondo quanto emerge dai dati degli osservatori aggiornati in continuo
- Per migliorare la risposta pubblica alle famiglie richiedenti la casa popolare: sembrerebbe opportuno dare l'avvio ad un processo condiviso tra stakeholders che può iniziare con l'aggiornamento dell'art. 8 Legge regionale 3/2010 e del regolamento dei punteggi che riporta le condizioni abitative, economiche e sociali con particolare riferimento alle condizioni sociali legate al cambiamento della società, anche per evitare che troppe famiglie ricadano in emergenza abitativa (es. Gescal fino al 1998, invalidi di guerra, impossibilità a sommare punteggi over 65 con invalidità, ecc.)

Disagio abitativo nella Regione Piemonte – suddivisione per province ⁽⁸⁾

Provincia	Domande insoddisfatte ERP	Sfratti per morosità	Sfratti eseguiti	Famiglie in disagio abitativo	Famiglie assistite economicamente
ALESSANDRIA	805	365	239	845	1758
ASTI	614	156	67	142	756
BIELLA	431	127	201	302	1001
CUNEO	1463	294	260	723	2259
NOVARA	1101	267	245	810	1419
TORINO	8721	1990	1661	3206	23444
V.C.O.	607	58	130	87	760
VERCELLI	262	134	89	115	1334
Totale Regionale	14.004	3.391	2.892	6.230	32.731

Assegnazioni per **emergenza abitativa**, estratto ⁽⁹⁾, prime 19 postazioni:

⁸ Fonte Regione Piemonte, anno 2023

⁹ Fonte Regione Piemonte su dati forniti dai Comuni, anno 2023

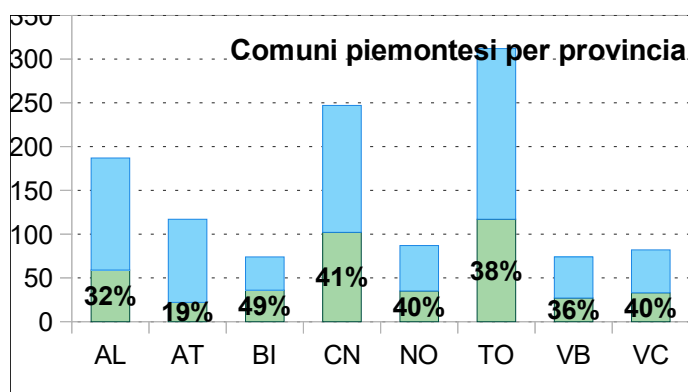
Comune con erps	Assegnazioni per emergenza
TORINO	226
ALESSANDRIA	31
NOVARA	22
ASTI	20
VERCELLI	15
NOVI LIGURE	14
BIELLA	13
CASALE MONFERRATO	12
IVREA	8
ACQUI TERME	6
BEINASCO	6
ALBA	5
CUNEO	5
COLLEGNO	4
FOSSANO	4
MONCALIERI	4
RIVOLI	4
TORTONA	4
VALENZA	4

Per una corretta lettura della tabella precedente occorre ricordare che la Legge regionale 3/2010 sull'edilizia sociale indica la possibilità di assegnare case alle famiglie in emergenza abitativa "I comuni sono autorizzati ad assegnare un'aliquota non eccedente il 25 per cento, arrotondata all'unità superiore, degli alloggi che si rendono disponibili su base annua, al di fuori delle graduatorie di cui all'articolo 5, per far fronte alle situazioni di emergenza abitativa previste con il regolamento di cui all'articolo 2, comma 5. I comuni ad alta tensione abitativa sono autorizzati ad

assegnare un'ulteriore aliquota non eccedente il 25 per cento degli alloggi che si rendono disponibili su base annua, di cui almeno la metà per far fronte alla sistemazione di nuclei familiari soggetti a sfratto esecutivo ".

Naturalmente questa opportunità è direttamente proporzionale agli alloggi di edilizia residenziale pubblica che si rendono disponibili nell'anno, oltre che allo stock abitativo pubblico presente sui comuni.

Comuni con ERP rapportati sullo stock complessivo, fonte Regione Piemonte, anno 2023



Domande insoddisfatte di casa popolare tendenza anni 2018 – 2023

per ambito provinciale

Ambito	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Alessandria	1.441	1.092	1.047	975	790	805
Asti	814	762	707	670	637	614
Biella	731	641	528	389	312	431
Cuneo	2.104	1.849	1.680	1.411	1.326	1.463
Novara	996	1.353	1.194	1.099	1141	1101
Torino	17.132	16.243	9.545	8.581	8.600	8.721
Verbania	608	570	483	406	588	607
Vercelli	506	473	409	369	344	262
Totale						
domande	24.332	22.983	15.593	13.900	13.738	14.004
insoddisfatte						

Comuni ad ALTA TENSIONE ABITATIVA come da delibera CIPE 2003

AL	Acqui Terme	19.043
AL	Alessandria	90.825
AL	Casale Monferrato	32.399
AL	Novi Ligure	27.449
AL	Tortona	26.461
AL	Valenza	18.090
AT	Asti	73.723
BI	Biella	42.783
CN	Alba	31.095
CN	Bra	29.536
CN	Cuneo	55.557
CN	Fossano	24.242
CN	Mondovì	22.015
CN	Saluzzo	17.433
CN	Savigliano	21.453
NO	Borgomanero	21.277
NO	Galliate	15.551
NO	Novara	101.367
NO	Treccate	20.496
VB	Domodossola	17.684
VB	Verbania	29.856
VC	Vercelli	45.176

TO	Aipignano	16.501
TO	Beinasco	17.464
TO	Carmagnola	28.313
TO	Chieri	35.916
TO	Chivasso	26.275
TO	Ciriè	18.212
TO	Collegno	48.574
TO	Giaveno	16.214
TO	Grugliasco	37.090
TO	Ivrea	22.604
TO	Leini	16.321
TO	Moncalieri	56.193
TO	Nichelino	46.458
TO	Orbassano	23.044
TO	Pianezza	15.449
TO	Pinerolo	35.440
TO	Piossasco	18.087
TO	Rivalta di Torino	20.172
TO	Rivoli	47.481
TO		18.635
TO	Settimo Torinese	46.056
TO	Torino	848.748
TO	Venaria Reale	32.462
TO	Vinovo	15.154
TO	Volpiano	15.199

Tale
elenco -

attualmente in vigore - non è mai stato aggiornato. In realtà oggi sono i comuni ad alta tensione abitativa sono più numerosi, vedi delibera regionale del 2019 e Osservatorio Città Metropolitana (cfr. pagine precedenti).

5- Politiche per gli Appalti Pubblici

a cura di Luciana Mellano ⁽¹⁰⁾

IL CONTESTO

Il Nuovo Codice dei Contratti Pubblici (D.lgs. 36/2023) segna una discontinuità e svolta anche sul piano culturale nella disciplina del public – procurement. Dieci sono i principi che hanno ampia rilevanza nel Codice dei Contratti di cui tre sono i principi cardine:

- Il Principio del Risultato, che consiste nella valorizzazione della P.A. da “Amministrazione del Procedimento” ad “Amministrazione del Risultato”. Gli Enti e le Stazioni Appaltanti proseguono il principio del risultato nell’affidamento del contratto ed esecuzione con massima celerità, rispettando il rapporto qualità prezzo, inquadrandosi nel contesto di legalità, trasparenza e concorrenza.
- Il Principio della Fiducia. L’esercizio del potere nella contrattualistica pubblica, fondato sulla reciproca fiducia, nella azione trasparente, legittima e corretta della Pubblica Amministrazione attraverso i suoi funzionari, e degli Operatori Economici. Tale principio valorizza l’iniziativa e l’autonomia dei funzionari pubblici. Introdotto per contrastare la “Burocrazia Difensiva” e rendere le P.A. più efficienti e dinamiche per facilitare la ripresa economica.
- Il Principio di Accesso al Mercato. Gli Enti e le Stazioni Appaltanti favoriscono, nel rispetto e con le modalità del Nuovo Codice dei Contratti, l’accesso al mercato da parte degli Operatori Economici, secondo i principi di concorrenza, non discriminazione imparzialità, trasparenza e pubblicità.
- Il Responsabile Unico di Progetto. Il RUP inteso come il “Project Manager”, non è più il responsabile del procedimento, ma di tutto l’iter – ciclo dell’investimento pubblico attraverso la sua complessa attività amministrativa – gestionale dalla programmazione - progettazione – affidamento – esecuzione – collaudo e monitoraggio. Le principali novità che riguardano questa figura sono:
 - L’introduzione di modelli organizzativi, propri della S.A., che prevedano la suddivisione delle fasi in capo al RUP;
 - La possibilità di individuare RUP tra funzionari a tempo determinato;
 - La definizione specifica competenze (allegato I.2 – Codice)
 - Il RUP può fare parte di commissioni di gara.

¹⁰ Luciana Mellano – Responsabile Area Tecnica dei comuni di Lombardore – Strambino – Bosconero RASA CUC Consortile denominata “Canavese e Valli di Lanzo”.

LE MISURE DI SEMPLIFICAZIONE

Il Codice ha introdotto misure di semplificazione degli affidamenti, attuate mediante accelerazione del ciclo vita dei contratti pubblici, attraverso la stabilizzazione a regime di disposizioni normative introdotte durante il periodo emergenziale. Le semplificazioni si riassumono in:

- Rispetto tempi contingentati per conclusione procedimenti – procedure;
- Sostanziale conferma disciplina transitoria per contrattualistica sotto – soglia;
- Inversione procedimentale nelle fasi di gara;
- La pendenza del contenzioso non sospende la stipula del contratto;
- Conferma collegio consultivo tecnico funzionale per le controversie in fase esecutiva del contratto.

Vero: gli affidamenti sono più snelli, ampliato il limite economico per affidamento diretto, semplificato il principio di rotazione, esteso il ricorso alle procedure negoziate ma difficile è la valutazione in capo al RUP dell'accertamento dell'interesse transfrontaliero (sino ad ora quasi sconosciuto), come è complessa la gestione del divieto di estrazione dalla manifestazione di interesse. La vera criticità sta nel condurre tutte queste valutazioni da parte del RUP, nel rispetto dei suddetti principi e rispettando le tempistiche temporali, stabilite dal Nuovo Codice per la conclusione dei procedimenti di affidamento.

In conseguenza della legge delega Vi è inoltre una ridefinizione – rafforzamento in materia di qualificazioni delle S.A. con accorpamento e riorganizzazione delle stesse con obblighi ed incentivi ad utilizzare le CUC. Un sistema delineato di natura “aperta” tutti i soggetti muniti di requisiti si qualificano. Il potere riconosciuto alle S.A. qualificate ha l'obiettivo di garantire le competenze più adeguate per gestire commesse di più elevato valore. A regime, le CUC devono essere qualificate per programmazione – progettazione – affidamento ed esecuzione.

I Comuni che non sono Stazioni Appaltanti qualificate o non fanno parte di Centrali di Committenza qualificate per gli appalti PNRR e sopra importo di €. 500.000 di lavori e €. 140.000 di servizi non possono affidare tali contratti. A regime tutta la procedura dalla programmazione al collaudo dovrà essere in capo a S.A. ed Enti qualificati. Tali strutture devono essere dotate di strutture organizzative stabili con personale dedicato e adeguatamente formato, altro aspetto che si scontra con la carenza di personale ed elevati costi per sostenere formazione adeguata.

La digitalizzazione del ciclo di vita dell'intero contratto è l'azione più significativa introdotta con modalità trasversale dal Nuovo Codice.

DIGITALIZZAZIONE DEI CONTRATTI TRANSIZIONE DIGITALE

Delineata a livello nazionale, nell'ambito del PNRR, con l'obiettivo di realizzazione di un ecosistema digitale di e-procurement basato sul principio "once only". Nell'immaginario futuristico del legislatore è il sistema migliore per rendere la Pubblica Amministrazione Efficiente – Capace – Celere - Integra nella Legalità – Trasparente. L'obiettivo da raggiungere è l'ecosistema nazionale di approvvigionamento digitale di e-procurement con modalità di interoperabilità unificata.

Ma aimè parecchie sono le criticità ad un anno dell'entrata in vigore del Nuovo Codice:

- La banca dati nazionale non è un servizio fornito dallo stato, ma tutti gli enti devono dotarsi di piattaforme digitali di e-procurement per effettuare le acquisizioni, ottenere CIG e relativi monitoraggi sulle esecuzioni. Con notevoli costi a carico dei Comuni;
- Le procedure in sede di affidamento di appalti pubblici per quanto concerne le verifiche ed i monitoraggi al momento non è a regime, e non c'è completa interoperabilità tra i vari sistemi applicativi e degli enti pubblici coinvolti tali da complicare la gestione ai funzionari;
- Mancano negli Enti, specialmente di piccole dimensioni le capacità informatiche e la formazione adeguata per tali attività a cui si è chiamati, senza contare che in alcuni casi il RUP è un amministratore privo di competenze specifiche.

LE ALTRE CRITICITÀ DI APPLICAZIONE

Le principali criticità sono state segnalate dall'ANAC (comunicato 23/07/2024) e sono state inserite in una tabella e classificate sulla base dell'indicazione del Ministero nell'ambito della consultazione pubblica avviata per la revisione e riguardano tre ambiti ben definiti quali criticità interpretative – disallineamenti testuali – criticità sostanziali. Ma nella ordinaria attività degli Enti Locali nell'applicazione del codice le vere criticità riguardano:

- L'applicazione dei principi del risultato – attraverso la fiducia – favorendo il principio di libera concorrenza. Nello specifico il RUP, che è diventato il project manager su tutte le fasi dell'investimento pubblico la cui priorità non è il corretto iter procedurale amministrativo ma bensì l'affidamento del contratto ed

esecuzione con massima celerità, rispettando il rapporto qualità prezzo, inquadrandosi nel contesto di legalità, trasparenza e concorrenza.

- La contrattualistica pubblica condotta dai funzionari degli Enti fondato sulla reciproca fiducia, nella azione trasparente, legittima e corretta e degli Operatori Economici. I comuni devono avere personale con spirito di iniziativa e l'autonomia che opera in modo efficiente e dinamico. In un momento storico in cui gli Enti locali sono in sofferenza per carenza di personale qualificato e formato è evidente che autonomia e capacità nel funzionario della pubblica amministrazione avviene solo attraverso cicli di formazione specifica che lo rendono competente ed operante in procedure di contrattualistica.

CONCLUSIONI

Le argomentazioni trattate nel presente contributo, riguardano le novità introdotte dall'applicazione del Nuovo Codice dei Contratti, che hanno modificato l'azione amministrativa dei comuni introducendo attraverso l'attività dei propri funzionari modalità operative che presentano delle criticità.

Come possiamo affrontarle, cosa ci può aiutare a svolgere con efficacia la nostra attività amministrativa raggiungendo i risultati che ci sono richiesti per la ripresa ed il rafforzamento della Pubblica Amministrazione locale? I comuni principalmente i piccoli, devono dotare i propri funzionari di una buona cassetta degli attrezzi e motivarli a spirito di avventura – sopravvivenza per raggiungere i risultati previsti dal codice.

- Imparare a fare squadra (centralizzazioni) accorpate la domanda (realizzare accordi quadro – partenariato di servizi – investimenti – concessioni) a cui possono accedere anche i comuni meno strutturati.
- Creare strutture organizzative in comune, inserendo i funzionari (anche assumendo poiché la carenza di personale è un dato acclarato) di comprovata capacità ed esperienza costantemente formato.
- Dotarsi di strumentazioni digitali adeguate suddividendo i costi.

Lo start di avvio *dell'Intelligenza Naturale* negli enti locali dovrebbe quindi essere la Semplificazione Procedurale da applicare attraverso la libera iniziativa e l'auto-responsabilità dei funzionari della P.A.; utilizzando la Modalità Digitale con driver trasversali sull'intero ciclo dei contratti; Il tutto attraverso l'Impegno – Innovazione - Formazione ed Intelligenza Naturale delle sempre più ridotte risorse umane impiegate negli Enti Territoriali.

6- Politiche per l’Innovazione

a cura di Michele Fatibene ⁽¹¹⁾

LA STRATEGIA NAZIONALE

Per poter consentire una piena crescita economica e sociale dei territori, con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita di cittadini, imprese ed enti locali, è innanzitutto fondamentale dare attuazione al processo di transizione digitale così come definito dalle strategie nazionali e comunitarie, proseguendo speditamente nella realizzazione delle necessarie infrastrutture tecnologiche.

Si inseriscono in questa prospettiva i diversi piani nazionali, come “Italia a 1 Giga”, “Italia 5G”, “Scuola Connessa”, “Sanità Connessa”, che sono in corso di attuazione anche in Piemonte ed il cui completamento è previsto per il 2026.

La sfida maggiore per la nostra regione rimane quella del Piano nazionale Banda Ultra Larga (Piano BUL) che ha però accumulati ritardi ad oggi non ancora completamente recuperati e che vanno opportunamente gestiti. Tali ritardi, in parte dovuti anche alla peculiare conformazione orografica e alle caratteristiche della distribuzione degli insediamenti, espongono il nostro territorio, con particolare riguardo ad alcune aree specifiche, al rischio di divario digitale.

Un primo obiettivo deve quindi essere sicuramente quello di creare le condizioni per completare al più presto il processo di infrastrutturazione, limitando al minimo i disagi e migliorando il coordinamento con altri interventi in corso nei singoli territori.

Allo stesso tempo però è altrettanto rilevante, in linea con quanto già espresso dal Piano Triennale per l'informatica nella PA adottato dall'Agenzia per l'Italia Digitale (AGID), che i Comuni siano in grado di assolvere fin da subito ad alcune priorità che richiedono una immediata e concreta applicazione.

¹¹ Responsabile Ufficio Programmazione Nazionale e Comunitaria - Città di Torino

I RESPONSABILI PER LA TRANSIZIONE AL DIGITALE

In prima istanza occorre consolidare e potenziare il ruolo dei Responsabili per la Transizione al Digitale (RTD), figura introdotta dal Codice dell'Amministrazione Digitale (CAD) per guidare e coordinare la trasformazione digitale delle pubbliche amministrazioni. La sua nomina è infatti obbligatoria per tutte le PA, così come previsto dall' art. 17 del Codice dell'Amministrazione Digitale (CAD) (adottato con d.lgs. 7 marzo 2005, n. 82 e s.m.i.): le amministrazioni, infatti, devono individuare un Ufficio per la Transizione al Digitale (UTD), il cui responsabile è il RTD, a cui competono le attività di riorganizzazione dei processi, in modo da creare un'amministrazione digitale e trasparente, con servizi di qualità facilmente accessibili, garantendo efficienza ed economicità.

È peraltro possibile, come previsto dal comma 1-septies dell'art. 17 del CAD, poter ricorrere a tale nomina anche in forma associata, dando alle Amministrazioni ed agli enti pubblici la facoltà di mettere a fattor comune risorse e competenze, affidando ad un unico soggetto la transizione alla modalità operativa digitale.

Si ritiene quindi opportuno adottare misure a sostegno del rafforzamento dei Responsabili e dei relativi Uffici, condividendo strumenti ed iniziative utili per l'aggiornamento sulle materie di competenza, ad esempio con una maggiore diffusione della piattaforma di *community* "Rete Digitale" messa a disposizione da AGID, nonché organizzare frequenti occasioni di scambio tra diverse amministrazioni, attraverso incontri periodici sul territorio, per favorire così la più ampia partecipazione anche da parte dei piccoli enti.

Inserito nel contesto del nuovo Codice dei Contratti Pubblici, con particolare riguardo alle disposizioni indicate nella sezione della Parte II del Libro I artt. 19-36 "Digitalizzazione del ciclo di vita dei contratti pubblici", il rafforzamento del ruolo del Responsabile della Trasformazione Digitale diviene ancora più urgente.

Dal 1° Gennaio 2024 è infatti obbligatorio lo svolgimento degli acquisti della Pubblica Amministrazione attraverso piattaforme di approvvigionamento digitale. Il Codice consente certamente di attivare collaborazioni con altre amministrazioni e richiedere aiuto nello svolgimento delle procedure di acquisto, ma allo stesso tempo intende snellire ed accelerare l'intero processo di acquisto (dalla programmazione all'esecuzione), per la cui efficace realizzazione è auspicabile vi sia l'attiva partecipazione di tutte le risorse professionali presenti nell'organizzazione.

In tal senso è quindi consigliabile prevedere fin da subito, nelle diverse fasi di progettazione dell'acquisto, il coinvolgimento del Responsabile per la Trasformazione

Digitale, ovviamente con ancor maggiore riguardo per quanto attiene gli acquisti di strumentazioni informatiche.

LA SICUREZZA INFORMATICA

Altro tema di rilievo per i Comuni è indubbiamente quello inerente alla sicurezza informatica, con la necessità di disporre di un livello di protezione sempre più elevato della gestione dei dati e delle informazioni.

E si inserisce proprio in questo ambito il Protocollo di intesa siglato dal Centro Operativo Sicurezza Cibernetica (Cosc) della Polizia Postale del Piemonte e Valle d'Aosta e l'ANCI Piemonte nello scorso mese di Giugno.

È infatti indispensabile adottare opportuni interventi per migliorare e potenziare la cosiddetta *cybersecurity* degli enti locali, per poter rispondere alle nuove forme di minaccia che caratterizzano l'evoluzione tecnologica dei sistemi informativi.

Tutto questo sarà possibile se sarà rafforzata la qualità dell'azione amministrativa e dei servizi erogati, aspetti che potranno essere garantiti solamente attraverso una idonea formazione del personale.

Vanno quindi intensificate le azioni informative e di prevenzione, soprattutto nei confronti dei comuni che meno di altri dispongono delle risorse e delle competenze per elevare autonomamente il livello di guardia nei confronti delle "minacce cibernetiche".

Non possiamo perdere le opportunità che le soluzioni digitali e le innovazioni tecnologiche ci offrono, ma possiamo raccogliere queste sfide disponendo di un adeguato grado di preparazione e consapevolezza per affrontare al meglio il domani che ci attende.

7- Politiche per la Sicurezza Urbana

a cura di Gianfranco Todesco (12)

Premesso che la “sicurezza Urbana” è in capo ai Sindaci, e che i fenomeni di cd “sicurezza urbana” che interessano le Città/Comuni, sono in parte “residenziali” ed in parte “itineranti” e che la infrastruttura più diffusa sul territorio considerando sia i grandi centri, quelli di medie dimensione ed i comuni più “piccoli” ivi compresi i comuni montani, è la Videosorveglianza, in questa proposta andremo ad indicare aspetti di “miglioramento” ed integrazione della infrastruttura di “video sorveglianza” al fine di renderla più efficiente ed efficace in una logica di sicurezza integrata che veda i Comuni e la Regione interagire.

Inoltre, si propone di acquisire informazioni da una quota di “piccoli comuni”, una quota di “comuni medi” ed una quota di “comuni grandi” (capoluoghi di Provincia), con dei questionari anonimi da somministrare a sindaco/assessore e comandante polizia locale, per avere sia la visione politica che tecnica sui “bisogni di sicurezza urbana” per individuare “correlazioni” che possano evidenziare approcci trasversali utili a tutte le categorie dei comuni.

Lo scopo è avere un quadro sintetico dei bisogni di tutte le realtà, su cui costruire la base di un documento programmatico e trasversale sui temi di “Sicurezza Urbana”.

PREVENZIONE DELLA DEVIANZA GIOVANILE

Uno dei temi che riteniamo “trasversale” e che interessa tutti i Comuni indipendentemente dalle loro dimensioni e numero di abitanti, è la prevenzione devianza giovanile (spesso i ragazzi/e possono diventare loro malgrado vittime e/o autori di “baby gang”) su questo tema si propone di valutare di mettere a disposizione dei Comuni interessati, previo accordo con la Città di Torino (Assessorato Sicurezza) quanto realizzato e testato dalla Città di Torino – Dip. Polizia Locale con il progetto EU Icarus ove si è sviluppata una metodologia di policy dal basso e co-design delle politiche di prevenzione della devianza giovanile basate su dati e metodologia che coinvolge uffici

¹² Esperto di Innovazione e Safety & Security degli spazi pubblici

comunali, servizi sociali, polizia locale, associazioni, scuole etc, e gli Assessorati di riferimento.

Oltre alla metodologia esiste anche una piattaforma tecnologica che integra dati anonimizzati, derivanti da tutti gli attori coinvolti (scuole, associazioni, servizi sociali, polizia locale, uffici comunali etc) ed espone delle analitiche sull'andamento del fenomeno e sull'impatto delle policy di prevenzione, che previo accordo con la Città di Torino si potrebbe mettere a disposizione per attuare lo stesso approccio metodologico anche in altri comuni.

CONTROLLO DEL TERRITORIO – VIDEO SORVEGLIANZA

Il controllo del territorio attraverso la video sorveglianza comunale è un fattore trasversale a molti Comuni, la video sorveglianza infatti è un sistema sempre più utilizzato per contrastare fenomeni di Sicurezza Urbana, come furti in alloggio, rapine, reati di varia natura che avvengono negli spazi pubblici ma anche per contrastare gli omicidi stradali con fuga etc.

Si propone pertanto, un approccio “innovativo” ai sistemi di videosorveglianza sia già esistenti che per gli impianti in “progress” che consenta di avere, a parità di investimento, maggiore efficienza ed efficacia per il contrasto ai fenomeni che integrano la cd “sicurezza urbana”.

Si propone, in una logica di “sicurezza integrata” che vede coinvolti i Sindaci, la Regione, i Comandi di Polizia Locale, i Comandi Provinciali di Polizia di Stato (Questure), i Comandi Provinciali dell’Arma dei Carabinieri, ed i Comandi Provinciali della Guardia di Finanza di:

- Istituire presso Anci Piemonte ma in disponibilità della Regione Piemonte, un team di “esperti” (di Cybersecurity, Gdpr, Sicurezza urbana, Cloud, Telecamere, Connettività, algoritmi di computer vision, etc) a supporto dei Sindaci, per valutare “standard tecnologici”, posizionamenti di telecamere in una logica che vada al di là del posizionamento in quel luogo perché il comitato di cittadini ha evidenziato una criticità, ma che consideri anche un posizionamento strategico rispetto a linee guida di sicurezza più ampia a cui quel territorio può contribuire (si pensi ad esempio ai furti negli alloggi delle piccole frazioni di montagna) ove informazioni utili alle indagini possono derivare da telecamere site in altri comuni nelle strade di accesso obbligato da o verso una certa direzione;
- Integrare, previa redazione di un “accordo regionale sulla sicurezza urbana” od atto con finalità analoghe, i sistemi di videosorveglianza comunali esistenti in più

“nodi” in cloud tra di loro interconnessi al fine di creare un “ecosistema di videosorveglianza” su base regionale che sarà accessibile, per i rispettivi compiti istituzionali, e con tutte le sicurezze e limitazioni di cui al Gdpr, per i Comandi di Polizia Locale, le Questure, i Comandi Provinciali di Carabinieri e Guardia di Finanza e per la Protezione Civile in caso di intervento e necessità;

- La creazione di una “rete interconnessa” di cui sopra abiliterà la possibilità di introdurre sistemi ed algoritmi di efficientamento dell’intero sistema, che nel rispetto del GDPR, consentirà di ridurre i costi rispetto agli stessi sistemi attuati da ogni singolo impianto, e di migliorare l’efficienza ed efficacia della infrastruttura per il contrasto ai fenomeni ricompresi all’interno della cd “sicurezza urbana. Si pensi ad esempio ad un omicidio stradale con fuga, per cui conoscendo modello e colore dell’auto ed alcune delle lettere della targa, in pochi minuti si potranno avere una serie di evidenze, che necessiteranno di approfondimenti investigativi, ma che consentiranno di orientare immediatamente le indagini e che aiuteranno con una velocità prima non possibile la soluzione casi simili o di altre tipologie di reato;
- Si dovrà inoltre valutare un “incentivo” con particolare riferimento ai piccoli comuni, a creare un sistema integrato di questo tipo, a mero titolo esemplificativo, i Comuni, previo confronto con il “comitato di esperti e tecnici” di cui sopra, affronteranno i costi di installazione e messa in opera e manutenzione e connettività dei rispettivi comandi di polizia locale, mentre ad esempio e sempre a mero titolo esemplificativo, la Regione si potrebbe farsi carico dei costi relativi ai “nodi” interconnessi, alla connettività tra i vari nodi, alla connettività delle Questure, Comandi Provinciali di Carabinieri e Finanza verso i rispettivi “nodi” di accesso, allo storage in cloud, alla Cybersecurity, ed ai sistemi di efficientamento tecnologico legato ad algoritmi etc., creando così di fatto un sistema integrato per la sicurezza urbana, moderno, efficace, ed in grado di aiutare concretamente le forze di Polizia Locale e dello Stato nella loro missione di mantenere la sicurezza degli spazi pubblici.

Si otterrà, così, un innovativo e moderno sistema di sicurezza urbana integrato, realizzando una piattaforma regionale partecipata dai comuni che integri i sistemi VDS esistenti e futuri, convogliando in un unico Cloud (rete di nodi in cloud), il registrato, migliorando così l’efficienza ed efficacia, ottimizzando gli investimenti per gli “algoritmi” e manutenzione, migliorando notevolmente anche gli aspetti di cybersecurity, e scaricando di alcuni oneri di gestione i comuni.

La realizzazione di questa piattaforma, in un secondo momento, potrebbe consentire, previo accordi, e nel rispetto del GDPR, l’integrazione di sistemi di videosorveglianza

privati, a condizione che le tecnologie connesse siano “compatibili”, che gli standard di Cybersecurity vengano rispettati, e che le telecamere “private” collegate riprendano parti di suolo pubblico.

Si potrà inoltre creare, all'interno del progetto Regionale, una “dotazione” di telecamere mobili, dotate di pannello solare, batteria, router e sim 4/5G a bordo, da installare senza necessità di alimentarle, negli eventi regionali (Fiere, Mostre, etc etc) ad integrazione degli impianti esistenti, per il tempo necessario allo svolgimento dell'evento, si potrà con una spesa molto ridotta, aumentare considerevolmente la safety and security degli eventi nella Regione Piemonte, spostando di volta in volta le telecamere “mobili” dove servono ad integrazione di quelle già esistenti.

SICUREZZA URBANA – PROTOCOLLI OPERATIVI E FORMAZIONE

Dall'analisi dei bisogni di “sicurezza urbana” come sopra indicati (questionari anonimi a sindaci/assessori e comandanti di polizia locale), si potranno individuare delle “priorità” condivise (coinvolgendo i Comandanti di PL) e quindi realizzare delle procedure/protocolli di intervento su specifiche situazioni “per standardizzare gli interventi” e formare il personale al fine di ridurre i rischi per il personale e migliorare l'efficacia dell'intervento, realizzando:

- I protocolli operativi di intervento, coinvolgendo i Comandanti;
- Una formazione innovativa sui protocolli operativi anche con utilizzo di Realtà Virtuale e/o realtà aumentata od Escape Room tematiche, per un “apprendimento profondo”;
- La formazione con realtà Virtuale, realtà aumentata e/o Escape room tematiche, sono funzionali altresì alla cd “formazione permanente” e consentono di ammortizzare l'investimento scalando a livello regionale il modulo formativo

Questo tipo di approccio innovativo alla formazione potrà essere abbinato al progetto EU in cui è coinvolta sia la Città di Torino che ANCI Piemonte (POLNET), ovvero l'Academy Europea per le polizie locali. Che vede EFUS come capofila.

Si potrà così introdurre nella “Academy EU per le polizie Locali”, un livello regionale, con formazioni mirate sui bisogni dei grandi, medi e piccoli comuni introducendo i training in realtà virtuale e realtà aumentata - per generare la cd formazione permanente.

Si potrebbe quindi, previo accordo con la Scuola di Formazione della Polizia Locale del Comune di Torino, valutare la creazione di una *Accademia Regionale di Polizia Locale*

utilizzando con l'istituto del Comando e/o del Distacco sia il Personale della Scuola di Polizia Locale di Torino, sia di altri Comandi di Polizia Locale, previa individuazione nel territorio di stabili idonei allo scopo (es. Ex Caserme) dotandoli altresì di una foresteria.

In questo modo la formazione e lo standard formativo per la Polizia Locale Regionale potrebbe aumentare considerevolmente restituendo personale più formato e più motivato.

8- Politiche per la Progettazione Europea e la Cooperazione

a cura di Elena Ciarlo ⁽¹³⁾

IL CONTESTO

La Programmazione dell'Unione europea 2021-2027 è a metà percorso e si possono fare alcune considerazioni rispetto alle opportunità di finanziamento per i Comuni.

In primo luogo, la dimensione urbana della Programmazione 2021-2027 è più evidente rispetto al passato. Da un lato, i programmi storicamente dedicati ai Comuni (per es. URBACT, Iniziativa urbana europea) sono stati rafforzati e prevedono anche misure per il rafforzamento delle capacità degli enti locali.

In secondo luogo, i Programmi tematici sono diventati più inclusivi e prevedono modalità che dovrebbero facilitare la partecipazione da parte dei Comuni. Per esempio, il Programma Horizon Europe, dedicato a supportare la ricerca e l'innovazione, prevede linee di finanziamento che devono obbligatoriamente avere un impatto sui cosiddetti end user.

Questo significa che il mondo della ricerca, quando lavora sullo sviluppo di soluzioni innovative o tecnologie e applicazioni che toccano le competenze di un Comune, devono includere nei partenariati europei anche questi ultimi, al fine di garantire che la ricerca sia in linea con i bisogni dei territori e degli enti locali e che l'innovazione possa essere sperimentata in contesti reali e poi introdotta in modo efficace.

Altri Programmi, come Europa Creativa, dedicato al mondo della cultura, o Erasmus+, dedicato al mondo dell'istruzione e dell'educazione, prevedono linee di finanziamento per i cosiddetti progetti di piccola scala, il cui obiettivo è di agevolare l'accesso di organizzazioni senza esperienza pregressa di bandi europei o meno strutturate.

Nonostante queste aperture e semplificazioni da parte dell'Unione europea, il tema dell'accesso ai finanziamenti europei resta complicato, soprattutto da parte dei Comuni meno strutturati, che non vuol dire automaticamente Comuni più piccoli.

¹³ Responsabile Ufficio Europa e Cooperazione Internazionale, ANCI Piemonte

In Piemonte, infatti, escludendo dal ragionamento la Città capoluogo, troviamo Comuni medio grandi con un livello basso, se non nullo, di partecipazione, e Comuni medio-piccoli con un buon livello di partecipazione. Troviamo Comuni che hanno deciso di strutturare un ufficio dedicato, o comunque di investire su competenze interne o relazioni territoriali per poter accedere ai bandi europei; e Comuni che non hanno ancora intrapreso un percorso serio di avvicinamento alle fonti di finanziamento europee. C'è ancora molto lavoro da fare.

ANCI Piemonte ha attivato, nel 2018, un ufficio dedicato alla progettazione europea che, a partire dal 2020, ha cominciato ad occuparsi anche di cooperazione internazionale.

L'attività dell'ufficio persegue due obiettivi: da un lato, accompagnare i Comuni piemontesi verso una maggiore conoscenza delle politiche europee e delle opportunità di finanziamento che ne derivano; dall'altro, partecipare, in quanto associazione, a reti e progetti europei e internazionali, anche in partenariato con i Comuni interessati e cercando di generare un impatto regionale.

Ad esempio, con il Progetto PACTESUR, ANCI Piemonte lavora in partenariato con la Città di Torino per sviluppare una formazione innovativa dedicata alle polizie locali e coinvolge, nell'ambito di eventi dedicati, altre polizie locali piemontesi, a cominciare da quelle dei Comuni capoluogo. In questo modo, anche se non direttamente coinvolti nei partenariati dei progetti europei, diversi Comuni possono beneficiare di attività e prodotti sviluppati grazie ai finanziamenti dell'Unione europea.

Dall'avvio dell'ufficio dedicato, l'Associazione ha attivato 5 progetti europei, su diversi temi (sicurezza urbana, sport, mobilità sostenibile, ambiente), due progetti di cooperazione internazionale, con il ruolo di capofila, e molte giornate di informazione e formazione specialistica che hanno proposto l'approfondimento di tematiche diverse: dall'ambiente allo sport, dalla mobilità sostenibile alla cultura, dalla sicurezza urbana ai temi della solidarietà internazionale e dell'educazione alla cittadinanza globale.

Sulla base dell'esperienza di questi anni, ANCI Piemonte ha raccolto spunti per migliorare la propria azione e proporre un approccio rinnovato alla dimensione europea e internazionale dell'Associazione e dei Comuni associati.

Con l'obiettivo generale di aumentare la partecipazione dei Comuni piemontesi ai progetti finanziati dall'Unione europea, l'attività dell'Associazione si concentrerà su: monitorare l'attività europea e internazionale dei Comuni piemontesi; focalizzare la progettazione su temi prioritari; continuare a lavorare sul rafforzamento delle capacità delle amministrazioni locali.

Panorama delle relazioni internazionali: gemellaggio, reti, progetti europei e internazionali

In primo luogo, per poter essere più efficaci e porsi obiettivi concreti di sviluppo della dimensione europea e internazionale del territorio piemontese, si dovrebbe poter disporre di una fotografia delle relazioni esistenti e dei progetti realizzati e in corso.

Qualche azione, in questo senso, è stata svolta da soggetti diversi, ma non esiste al momento una base dati aggiornata e aggiornabile, che possa fornire informazioni sulle azioni intraprese e i partenariati e, al tempo stesso, offrire visibilità e valorizzare la “diplomazia locale” dei nostri comuni.

Sulla base di un chiaro panorama delle relazioni e dei progetti, sarebbe più facile definire gli obiettivi di sviluppo e valutare l'efficacia dell'azione internazionale dell'Associazione nel medio-lungo termine: per esempio, potrebbe essere monitorato l'aumento del numero dei Comuni piemontesi che partecipano ai bandi europei o della cooperazione internazionale finanziata dalla Regione; oppure la sottoscrizione di nuovi gemellaggi o l'adesione a reti tematiche. In prospettiva, uno strumento di questo tipo potrebbe diventare anche un luogo di scambio e di lavoro, una vera e propria comunità di pratica per permettere ai Comuni di scambiare esperienze, trovare consigli sull'accesso a bandi specifici o per la rendicontazione delle operazioni.

Sarebbe anche un mezzo per valorizzare i partenariati in essere, stimolare la costituzione di uffici dedicati o lo sviluppo di competenze specializzate, e veicolare attività dedicate.

PRIORITÀ TEMATICHE

La Programmazione europea 2021-2027 è fortemente incentrata sulla transizione digitale e sulla transizione verde, temi trasversali che caratterizzano tutti i Programmi di finanziamento. Accanto allo sviluppo di politiche e soluzioni innovative per i territori, il rafforzamento delle capacità, organizzative e individuali, potrebbe essere finanziato grazie alla partecipazione ai bandi europei.

Fino a questo momento, il supporto di ANCI Piemonte alla progettazione europea ha risposto a interessi puntuali verso un tema o un Programma di finanziamento specifico oppure è stato generato dall'opportunità di aderire a una richiesta di partenariato proveniente dall'esterno.

Per l'azione futura, il proposito è di lavorare maggiormente in sinergia con le proprie Consultazioni tematiche per l'individuazione di opportunità europee e internazionali e lo sviluppo di progettualità capaci di impattare su un numero maggiore di Comuni e su temi di interesse regionale. Si tratterà di incrociare il lavoro delle Consultazioni con le priorità dell'agenda europea e con i Programmi europei che meglio si prestano alla partecipazione dei Comuni.

SVILUPPO DELLE COMPETENZE E FORMAZIONE SPECIALISTICA

ANCI Piemonte ha svolto, negli ultimi 5 anni, un'intensa attività di informazione e formazione sulle politiche europee e sull'europrogettazione, anche grazie alla collaborazione e al supporto di organizzazioni diverse: l'Istituto Universitario di Studi Europei, con il quale si lavora al progetto Europa Piemonte Sviluppo, finanziato dal Consiglio Regionale del Piemonte; la Compagnia di San Paolo, che ha supportato la domanda di formazione da parte dei Comuni nell'ambito dei bandi Next Generation We 1 e 2; la Regione Piemonte, attraverso i bandi dedicati alla formazione dei giovani amministratori; gli Europe Direct di Torino, Cuneo e Vercelli, che sono sempre disponibili a collaborare per l'organizzazione di giornate di informazione e approfondimento sui temi europei.

Tuttavia, nonostante queste azioni abbiano dato i primi risultati (soprattutto in termini di maggiore partecipazione ai bandi e aggiudicazione di finanziamenti), ci sono ampi margini di miglioramento della capacità progettuale dei Comuni piemontesi in ambito europeo.

La formazione sulle politiche europee e sull'europrogettazione continuerà ad essere proposta. Inoltre, ANCI Piemonte vorrebbe proporre un approccio più collaborativo con i Comuni maggiormente interessati.

Da un lato, le giornate di informazione e formazione diventeranno sempre più tavoli di co-progettazione e sviluppo di partenariati, anche con la sperimentazione di modalità di formazione e approcci un po' innovativi (per es. sotto forma di escape games, simulazioni); dall'altro, si proverà a supportare la costituzione di "Uffici Europa", anche di tipo diffuso, in modo da venire incontro anche ai Comuni meno strutturati, e sulla base dell'esperienza fatta nell'ambito del Progetto Piccoli di ANCI nazionale.

9- Politiche per la comunicazione istituzionale

a cura di Giovanni Marmina ⁽¹⁴⁾

La comunicazione ha sempre rivestito un ruolo centrale nella storia dell'umanità, evolvendosi attraverso le epoche e adattandosi ai cambiamenti sociali. Con l'avvento di Internet e dei social network, la comunicazione ha subito una notevole evoluzione, raggiungendo una velocità e una capillarità senza precedenti.

Nella sua nuova dimensione globale e multimediale, supportata dallo sviluppo del web e delle più moderne tecnologie, la comunicazione ci consente oggi di accedere a una vastissima quantità di informazioni in tempo reale e di interagire istantaneamente con altri soggetti attraverso piattaforme come Facebook, Twitter, WhatsApp ecc. È quindi evidente come sia stato completamente ridefinito il modo in cui i cittadini interagiscono, non solo tra di loro, ma anche con le istituzioni.

La sfida più importante per il sistema degli enti locali consiste nello sfruttare al meglio le opportunità offerte da questa innovazione, al fine di favorire il coinvolgimento e la partecipazione dei cittadini alla cosa pubblica in modo sempre più efficace e tempestivo. Strumenti come i social media e le applicazioni di messaggistica offrono nuove opportunità per avvicinare i cittadini alle istituzioni, promuovendo la trasparenza e facilitando la partecipazione pubblica. Tuttavia, senza una strategia ben definita, questi strumenti rischiano di non essere sfruttati al pieno potenziale.

L'ANCI Piemonte è un esempio emblematico di come le istituzioni locali possano migliorare la propria visibilità e l'efficacia dei processi di comunicazione utilizzando strumenti innovativi. Attualmente, l'associazione si avvale di diversi canali di comunicazione (sito web, social media, newsletter e chat di messaggistica), che veicolano contenuti autoprodotti (testi, foto e audiovisivi di livello professionale) in stretta correlazione tra loro e sotto il coordinamento dell'Ufficio Stampa e New Media.

A completare il quadro vi è l'attività di produzione di contenuti (testi, foto, audiovisivi) per i progetti finanziati da enti sovraordinati e l'attività tradizionale di ufficio stampa, rivolta agli organi di informazione (stampa, radio, TV e siti web) dell'intera regione e, all'occorrenza, alle principali agenzie di stampa nazionali, con l'obiettivo di raggiungere un pubblico sempre più ampio.

¹⁴ Capo Ufficio Stampa ANCI Piemonte

In un mondo in cui la digitalizzazione è ormai una necessità, è essenziale che ANCI Piemonte adotti una strategia di comunicazione olistica, capace di integrare testi, immagini e prodotti audiovisivi con l'obiettivo di coinvolgere il pubblico in maniera sempre più efficace. In un'ottica di crescita e di ulteriore sviluppo, e al fine di migliorare la capacità di comunicazione verso i territori, l'Ufficio Stampa ritiene opportuno formulare alcune proposte di sicuro interesse per il sistema dei Comuni piemontesi, realizzabili in toto o in parte a seconda delle disponibilità di tempo e risorse dell'associazione e del personale.

Nel dettaglio, le proposte sono le seguenti:

1. INIZIATIVA “MILLE COMUNI”

La proposta consiste nella creazione di brevi videopillole informative, di qualità televisiva, da realizzarsi con il coinvolgimento diretto dei Comuni iscritti all'ANCI Piemonte e da veicolare attraverso i canali di comunicazione dell'associazione stessa. Il prodotto – denominato “Mille Comuni” – rappresenta un valido strumento di promozione territoriale e una soluzione innovativa per valorizzare le peculiarità dei singoli municipi. I contributi audiovisivi, realizzati in loco a cura dell'Ufficio Stampa, potrebbero raccontare storie, eventi e iniziative locali, utilizzando un linguaggio semplice e coinvolgente per favorire la diffusione immediata di informazioni e curiosità attraverso le piattaforme dell'associazione.

Questa iniziativa permetterebbe di avvicinare ulteriormente l'ANCI alle amministrazioni locali, offrendo una straordinaria vetrina per le iniziative del territorio, molte delle quali, peraltro, già patrocinate dall'associazione. I costi di produzione sarebbero contenuti, grazie alla capacità di autoproduzione dell'Ufficio Stampa, ma l'impegno in termini di tempo risulterebbe particolarmente consistente.

2. FOGLIO DI COLLEGAMENTO UFFICIALE

Un secondo passo importante potrebbe essere la redazione di un foglio di collegamento ufficiale destinato ai sindaci e alle amministrazioni locali. Questo documento, distribuito periodicamente in formato cartaceo e digitale, dovrebbe includere aggiornamenti sulle attività, sui progetti e sulle opportunità a disposizione dei Comuni, con l'obiettivo di favorire una comunicazione più stretta e continuativa tra ANCI Piemonte e le amministrazioni locali, facilitando lo scambio di informazioni rilevanti. Il foglio di collegamento potrebbe includere una sezione dedicata alla presentazione di esperienze e best practices adottate dai Comuni del territorio, promuovendo la loro valorizzazione e replicabilità.

Si potrebbe inoltre prevedere una rubrica riservata a quesiti su temi specifici, con l'obiettivo di incentivare l'engagement dei sindaci. Il documento potrebbe, inoltre, fornire aggiornamenti utili sulle novità normative che impattano i Comuni. I costi di realizzazione riguarderebbero principalmente la stampa e la spedizione del materiale

cartaceo, mentre quelli di produzione potrebbero essere assorbiti dall'attività dell'Ufficio Stampa.

3. CORSI DI FORMAZIONE NEI COMUNI

Un'altra proposta cruciale riguarda la formazione degli amministratori locali in materia di comunicazione istituzionale. I piccoli Comuni, in particolare, non dispongono di risorse finanziarie per la gestione di queste attività. Brevi corsi di formazione tenuti dall'Ufficio Stampa di ANCI Piemonte potrebbero fornire agli amministratori locali le basi per utilizzare al meglio gli strumenti di comunicazione digitale, anche attraverso workshop pratici. Si tratta di un esperimento già attuato in passato e facilmente replicabile, secondo un'impostazione organica che coinvolga l'intero territorio regionale. I costi sono da valutare, soprattutto in considerazione dell'impegno di tempo richiesto sia nella fase organizzativa sia nella somministrazione delle attività.

In conclusione, l'evoluzione dei mezzi di comunicazione ci ha fornito strumenti sempre più potenti per connetterci con il resto del mondo, e ciò ha avuto un impatto significativo anche sul rapporto tra istituzioni e cittadini. Oggi, le tecnologie digitali offrono alle amministrazioni locali nuove opportunità per raggiungere in modo rapido e diretto i propri cittadini. ANCI Piemonte ha il potenziale per diventare un modello di riferimento per gli enti locali, grazie alla capacità di utilizzare strategie e strumenti innovativi in grado di migliorare la visibilità delle iniziative e il coinvolgimento di amministratori e cittadini.

Le proposte presentate – l'iniziativa "Mille Comuni", il foglio di collegamento e i corsi di formazione – rappresentano alcuni degli approcci per rafforzare la visibilità dell'associazione sul territorio regionale, potenziando la sua capacità di incidere nei processi decisionali. Investire in questi strumenti potrebbe rivelarsi essenziale per garantire una comunicazione sempre più inclusiva, trasparente ed efficace, rispondente alle esigenze di una società sempre più connessa.

CONCLUSIONI E SPUNTI PER UNA MOZIONE CONGRESSUALE

ANCI Piemonte,

associazione rappresentativa di più di 800 comuni piemontesi, all'esito della consultazione degli associati ed in occasione della propria Assemblea Congressuale 2024, ritiene prioritario e urgente impegnarsi - in sinergia con l'Associazione Nazionale - in un confronto leale e collaborativo con la Regione Piemonte per raggiungere i seguenti obiettivi nel quinquennio 2024-2029:

1. Restituire centralità agli enti locali nelle funzioni di decentramento regionale, salvaguardando e potenziando la loro capacità di esercizio delle funzioni fondamentali, anche nel processo attuativo dell'autonomia differenziata;
2. Rivedere la legge regionale n. 11/2012 sull'esercizio associato delle funzioni comunali, potenziando e sostenendo con idonee misure organizzative e finanziarie la capacità di intervento dei piccoli e piccolissimi comuni, in sinergia tra loro, per rimediare alle strutturali carenze di personale e di organico dei segretari comunali;
3. Potenziare la specificità della Provincia montana del Verbano-Cusio-Ossola con la dotazione di adeguate infrastrutture di collegamento, la revisione della legge elettorale per garantirne la rappresentatività in Consiglio Regionale ed il rafforzamento delle competenze e strutture amministrative;
4. Riordinare le funzioni sovracomunali attribuendone la titolarità di indirizzo e gestione amministrativa alla Città Metropolitana e alle Province piemontesi, sulla base dei criteri di sussidiarietà e adeguatezza;
5. Perequare il sistema di retribuzione accessoria dei dipendenti all'interno del comparto Regione-Enti Locali, anche istituendo un fondo regionale per il welfare aziendale accessibile in modo paritetico da tutti i comuni;
6. Sostenere i comuni di minori dimensioni nella creazione di un'offerta turistico-culturale integrata, idonea alle esigenze del turismo di prossimità e sostenibile sul piano ambientale, superando il monopolio di fatto degli operatori turistici e delle multinazionali del settore;
7. Introdurre un sistema di perequazione finanziaria di iniziativa regionale, per il sostegno agli enti locali nel finanziamento delle spese correnti, ovvero per garantire la piena sostenibilità degli investimenti che la Regione concorre a finanziare;
8. Trasformare il documento di economia e finanza regionale (DEFER) in chiave decentrata, che lo porti ad essere un reale strumento a supporto degli enti locali e

non una mera elencazione di politiche già definite, di cui è impossibile leggere l'impatto territoriale;

9. Accelerare i tempi di erogazione dei contributi e trasferimenti regionali di parte corrente agli enti locali, per alleviarne le croniche sofferenze di cassa, nell'ambito della leale collaborazione tra i livelli di governo;
10. Creare un fondo rotativo di garanzia a livello regionale per le anticipazioni collegate ad opere PNRR, che permetta ai comuni di superare le criticità derivanti dai ritardi nelle erogazioni statali;
11. Sviluppare un approccio integrato al sistema di welfare, che vada oltre le singole misure e prestazioni, in cui i diversi servizi siano collegati tra loro e coordinati a livello territoriale per affrontare la "nuova domanda" emergente dalla crisi sociale;
12. Sviluppare politiche di inclusione che facilitino l'informazione e l'accompagnamento delle persone e delle famiglie più vulnerabili, introducendo meccanismi di sostegno personalizzati capaci di colmare le disuguaglianze nell'accesso ai servizi;
13. Incentivare la coprogettazione e i meccanismi di accreditamento tra amministrazioni locali ed enti del terzo settore, per favorire il consolidamento di una cultura dell'amministrazione condivisa;
14. Ripristinare il Fondo di Sostegno alla Locazione per fronteggiare una domanda abitativa in crescita e rivedere i criteri d'accesso, per ampliare la platea delle famiglie assegnatarie;
15. Aggiornare tempestivamente gli elenchi dei comuni ad alto disagio abitativo per la definizione delle priorità nella programmazione di fondi disponibili e finanziamenti, realizzando un'unica base dati a livello regionale;
16. Sviluppare l'offerta di co-housing sociale nell'ambito delle politiche di rigenerazione urbana finanziate con fondi europei;
17. Incentivare la realizzazione di accordi quadro e partenariati per gli investimenti sulle opere pubbliche, a cui possano accedere anche i comuni meno strutturati, potenziando le Centrali Uniche di Committenza e offrendo formazione continua ai tecnici comunali;
18. Consolidare e potenziare il ruolo dei Responsabili per la Transizione al Digitale (RTD), per guidare e coordinare la trasformazione digitale delle pubbliche amministrazioni locali, in esercizio associato tra i piccoli comuni;
19. Adottare opportuni interventi per migliorare e potenziare la *cybersecurity* degli enti locali, per poter rispondere alle nuove forme di minaccia che caratterizzano l'evoluzione tecnologica dei sistemi informativi;
20. Mettere a disposizione dei Comuni le metodologie di policy dal basso e co-design delle politiche di prevenzione della devianza giovanile in contesto urbano, integrando dati anonimizzati, derivanti da tutti gli attori coinvolti (scuole, associazioni, servizi sociali, polizia locale, uffici comunali etc) per favorire le analisi sull'andamento del fenomeno e sull'impatto delle policy di prevenzione;

21. Realizzare un “accordo regionale sulla sicurezza urbana” per l’integrazione dei sistemi di videosorveglianza comunali accessibile, per i rispettivi compiti istituzionali, ai Comandi di Polizia Locale, le Questure, i Comandi Provinciali di Carabinieri e Guardia di Finanza e per la Protezione Civile in caso di intervento e necessità;
22. Realizzare un censimento a livello regionale delle relazioni europee ed internazionali dei comuni, comprensivi di accordi di gemellaggio, reti, progetti europei e internazionali;
23. Intensificare la formazione in euro-progettazione, sviluppando sempre più tavoli di co-progettazione e sviluppo di partenariati, anche con la sperimentazione di modalità di formazione e approcci innovativi;
24. Supportare la comunicazione istituzionale dei comuni associati ANCI con la creazione di brevi video pillole informative, di qualità televisiva, da veicolare attraverso i canali di comunicazione dell’associazione stessa e gli organi radio-televisivi;
25. Ripristinare un notiziario bimestrale cartaceo dell’Associazione, da distribuire a tutti i comuni associati ANCI e sviluppare un’offerta di formazione sulla comunicazione istituzionale rivolta a fornire agli amministratori locali le basi per utilizzare al meglio gli strumenti di comunicazione digitale, anche attraverso workshop pratici.



“Tornare Protagonisti – Documento programmatico ANCI Piemonte 2024-2029” è rilasciato sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0. Per visualizzare una copia di questa licenza, visitare il sito <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>

